

SNALS / CONFSAL

<i>Il Gazzettino - Ed. Rovigo</i>	19/01/2015	ENAIIP, STOP ALLE LEZIONI
<i>Lastampa.it</i>	18/01/2015	L'IPOTESI NEL PIANO PER IL MINISTRO ALL'ISTRUZIONE: UN UNICO PROVVEDITORATO TRA ALESSANDRIA E ASTI
<i>la Gazzetta del Mezzogiorno</i>	18/01/2015	UNIVERSITA' DI BARI, I SINDACATI CONTRO IL CDA "A NATALE BLITZ PER RADDOPPIARE I COMPENSI"
<i>LA SICILIA</i>	18/01/2015	DOMANI PROTESTA OPERATRICI E INCONTRO IN PREFETTURA
<i>Bresciaoggi</i>	17/01/2015	COMITATO INPS FRACASSI E' IL NUOVO PRESIDENTE
<i>Corriere della Sera - Ed. Brescia</i>	17/01/2015	INPS, C'E' IL NUOVO COMITATO
<i>Testate on line</i>	15/01/2015	ARTICOLI PRESI DAL WEB

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

<i>il Sole 24 Ore</i>	19/01/2015	ISCRIVERSI A SCUOLA INFORMATI
<i>il Sole 24 Ore</i>	19/01/2015	LICEI, TECNICI, PROFESSIONALI: LE VIE VERSO IL LAVORO
<i>il Sole 24 Ore</i>	19/01/2015	ALLE SUPERIORI TUTTI ALL'ESTERO
<i>Corriere della Sera</i>	19/01/2015	DIPENDENTI PUBBLICI, DUECENTO I LICENZIATI DEL 2013 (META' PER TROPPE ASSENZE)
<i>la Stampa</i>	18/01/2015	L'AMBIENTE DIVENTA MATERIA PER LE SCUOLE
<i>il Tempo</i>	19/01/2015	LA SCUOLA COMUNALE E' STATA MESSA IN GINOCCHIO
<i>il Mattino</i>	19/01/2015	ASILI NIDO, SOS A NAPLI E PROVINCIA "CHE ERRORE TOGLIERE I FONDI AL SUD"
<i>Roma</i>	19/01/2015	OPEN DAY, L'ISTITUTO ISIS SI PRESENTA ALLA CITTA'
<i>il Giornale di Napoli</i>	18/01/2015	QUARTO CIRCOLO ANCORA CHIUSO, OGGI UN FLASH MOB
<i>Roma</i>	18/01/2015	ASILI NIDO, CALDORO CONTRO IL GOVERNO: PRONTI I RICORSI
<i>Secolo d'Italia</i>	18/01/2015	"UNA MAESTRA PER 90 BIMBI": COSI' I NUOVI ASILI COL "CONTRATTO MARINO"
<i>La Repubblica - Cronaca di Roma</i>	17/01/2015	NIDI COMUNALI, NIENTE SUPPLEMENTI "FIRMATA L'INTESA, MA E' ANCORA CAOS"
<i>il Sole 24 Ore</i>	19/01/2015	SCADENZA RINVIATE SU TICKET E UNIVERSITA'
<i>il Sole 24 Ore</i>	19/01/2015	DALLA SALUTE ALLE ARTI: OLTRE CENTO MASTER NELLE AULE DEL MONDO
<i>Corriere della Sera</i>	18/01/2015	LA CATTEDRA UNIVERSITARIA DEL NO GLOBAL
<i>CorrierEconomia (Corriere della Sera)</i>	19/01/2015	NOVITA' - LA RICERCA SI FINANZA IN RETE
<i>la Stampa</i>	19/01/2015	Int. a D.Faraone: "BASTA ILLUSIONI E PIU' TUTOR NELL'UNIVERSITA'"
<i>la Stampa</i>	18/01/2015	TFR IN BUSTA, ECCO A CHI NON CONVIENE
<i>Affari&Finanza (la Repubblica)</i>	19/01/2015	"IL MODELLO DUALE E' L'AIUTO DI BOSCH PER PREPARARE TECNICI ALL'ALTEZZA" (M.fr.)
<i>Corriere dell'Umbria</i>	18/01/2015	SCELTA CIVICA CAMBIA ROTTA+++

Economia, Lavoro, Previdenza

<i>il Sole 24 Ore</i>	19/01/2015	<i>SI ALLARGA IL GAP SULLA FORMAZIONE</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	19/01/2015	<i>FINO A SEI PROROGHE NELL'ARCO DI 36 MESI</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	18/01/2015	<i>SONO 3,6 MILIONI GLI ITALIANI CHE NON CERCANO PIU' LAVORO</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	17/01/2015	<i>"BENE IL JOBS ACT, MA NO AL DUALISMO"</i>
<i>Corriere della Sera</i>	18/01/2015	<i>LA FLESSIBILITA' CHE SERVE PER CREARE OCCUPAZIONE</i>
<i>la Stampa</i>	19/01/2015	<i>UN CONTRATTO PER 9 MILIONI DI LAVORATORI</i>
<i>la Stampa</i>	18/01/2015	<i>RENZI: GESTO INCOMPRENSIBILE IO PERSI E SOSTENNI BERSANI</i>
<i>Italia Oggi</i>	17/01/2015	<i>RICERCATORI, BONUS ATTIVO</i>
<i>Italia Oggi</i>	17/01/2015	<i>LA RAGIONERIA DELLO STATO TAGLIA LA NUOVA NASPI</i>
<i>Italia Oggi</i>	17/01/2015	<i>PREPARATI SULLA SICUREZZA</i>
<i>Italia Oggi</i>	17/01/2015	<i>LA RIPRESA SI', MA DEBOLE</i>
<i>il Tempo</i>	17/01/2015	<i>CARO RENZI, COSI' I TERRORISTI NON LI FERMIAMO</i>
<i>il Tempo</i>	17/01/2015	<i>LA PROTESTA DEGLI ESODATI BLOCCA IL CENTRO</i>
<i>Il Secolo XIX</i>	19/01/2015	<i>UN PROGETTO PER INSERIRE I DISABILI NEL MONDO DEL LAVORO</i>
<i>il Mattino</i>	17/01/2015	<i>"JOBS ACT NON PER TUTTI"</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	17/01/2015	<i>LA FLESSIBILITA' ADESSO C'E', BASTA NON SPRECARLA</i>

Enaip, stop alle lezioni

Da settembre non arrivano gli stipendi: blocco delle attività didattiche

R.R.

ROVIGO

Diventa sempre più critica la situazione dell'Enaip Veneto, l'ente di formazione professionale che con 20 strutture in regione, circa 8.000 studenti, 330 dipendenti stabili ed oltre un centinaio di docenti inquadrati con rapporti atipici (co.co. co. e partite Iva) rappresenta circa il 40 per cento di tutta l'attività di formazione professionale del Veneto.

Dopo aver saltato ottobre e novembre (più settembre per i precari), nemmeno a dicembre sono infatti stati pagati gli stipendi. Ciò, sommato alla mancata corresponsione della tredicesima e ad una serie di crediti contrattuali (flessibilità, rimborsi, egr) pari all'ammontare di un'altra mensilità, ha messo in gravissime difficoltà i lavoratori che per mesi hanno tirato avanti confidando in un lieve ritardo delle retribuzioni e che adesso si trovano perfino impossibilitati a chiedere

I docenti insegnano a spese proprie

un prestito in banca non avendo una busta paga recente da presentare.

In sostanza i 330 dipendenti svolgono oggi a loro spese un servizio pubblico di formazione professionale garantendo ai giovani a loro affidati la qualifica che li porterà nel mercato del lavoro

del loro territorio ad inserirsi con strumenti formativi forti e soprattutto idonei a trovare un'occupazione. Le organizzazioni sindacali ritengono importante comunicare il disagio e la sofferenza di questa categoria di lavoratori che con spirito di responsabilità ha sempre presenziato al momento educativo e che non vede riconosciuto il diritto sacrosanto agli stipendi dovuti.

L'Ente si trincerava dietro il ritardo dei finanziamenti da parte della Regione: problema vero, ma le organizzazioni sindacali temono vi siano anche altre criticità da chiarire.

A questo punto, oltre ad inoltrare una richiesta di incontro urgente con la Regione, Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals hanno deciso una mobilitazione in crescendo. Il blocco degli straordinari iniziato martedì scorso sfocerà oggi nel blocco di tutte le attività didattiche formative in tutte e 20 le sedi venete dell'Enaip.



Un unico provveditorato tra Alessandria e Asti. L'ipotesi nel piano per il ministro all'Istruzione

Di accorpamento sotto un'unica direzione si parla già da anni, ma adesso il progetto sembrerebbe assai vicino a diventare concreto

Di accorpamento dei provveditorati di Alessandria e Asti sotto un'unica direzione si parla già da anni, ma adesso l'ipotesi sembrerebbe assai vicina a diventare concreta. Il dirigente regionale dell'Istruzione, Fabrizio Manca, ha ricevuto mandato dal ministro di procedere a una «riorganizzazione», vocabolo cui, sempre più frequentemente, si può sostituire il sinonimo «riduzione».

Nel piano consegnato al ministro, l'unificazione di Alessandria e Asti pare insistente, sia nella prima che nella seconda versione della proposta. «Ma di scritto non si è ancora visto nulla» dice il provveditore Antonino Meduri. Lo conferma Maria Grazia Penna, segretario regionale Cisl Scuola che, con i colleghi di Cgil, Uil e Snals, ha scritto a Manca per chiedere un incontro urgente: «Ci dica come vuole procedere». Sempre secondo il balzar di voce in voce, in una prima bozza era prevista la riduzione a quattro provveditorati in tutto: Torino, Cuneo, Alessandria/Asti, Novara/Verbania/Vercelli/Biella. Ma i portavoce di quest'ultimo blocco di province hanno stoppato l'idea, sottolineando le eccessive distanze tra le sedi. Il direttore regionale avrebbe dunque rielaborato il piano, mantenendo, però, l'accorpamento tra Alessandria e Asti, e lasciando autonome le altre 4 sedi, oltre a Torino e Cuneo. Versione definitiva? Chi lo sa! I sindacati vorrebbero saperlo, consapevoli, tra l'altro, come fa presente Maria Grazia Penna, che il dottor Manca ha due esigenze problematiche da contemperare: la disponibilità di soli 10 posti dirigenziali per coprire i ruoli apicali sia dei provveditorati sia degli uffici centrali del Miur e l'imminente riduzione di dirigenti (presto andranno in pensione Paola d'Alessandro, provveditore di Torino, e Alessandro Militerno, ad Asti). Trapela altresì che i capi dei provveditorati potrebbero essere gravati in futuro anche di competenze dirigenziali al Miur di Torino.

Voci, tutte voci, per ora. Da qui il sollecito dei sindacati per un incontro chiarificatore.

18 gennaio 2015

Veneto, 400 insegnanti dei centri Enaip senza stipendio da 3 mesi

Lunedì scatterà lo sciopero dei docenti. L'ente si difende incolpando la Regione Veneto, che però a sua volta attribuisce le responsabilità al governo centrale e al patto di stabilità interno

Oltre 400 insegnanti senza stipendio da ottobre. I docenti dei centri di formazione Enaip (Ente nazionale Acli istruzione professionale) del Veneto hanno manifestato il 15 gennaio a Padova, davanti alla sede dell'ente, per chiedere l'immediato pagamento degli arretrati. Secondo gli organizzatori, circa 200 persone hanno partecipato al presidio: l'assemblea ha deciso che, in assenza di atti concreti, lunedì 19 scatterà lo sciopero degli insegnanti. La trama si complica se si considera che nessuno sembra volersi assumere la responsabilità di quello che si delinea come un potenziale dramma sociale: l'Enaip punta il dito contro i mancati finanziamenti da parte della Regione, che a sua volta se la prende con il patto di stabilità imposto da Roma.

A pagare le conseguenze di questa situazione, di fatto, sono i lavoratori. Si tratta di circa 330 dipendenti stabili più altri cento docenti inquadrati con rapporti atipici (co.co.co. e partite Iva). "Dopo aver saltato ottobre e novembre (più settembre per i precari), nemmeno a dicembre sono stati pagati gli stipendi – denuncia un comunicato dei sindacati Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals -. Ciò, sommato alla mancata corresponsione della tredicesima e a una serie di crediti contrattuali pari all'ammontare di un'altra mensilità, ha messo in gravissime difficoltà i lavoratori che per mesi hanno tirato avanti confidando in un lieve ritardo delle retribuzioni, e che adesso si trovano perfino impossibilitati a chiedere un prestito in banca non avendo una busta paga recente da presentare". A rincarare la dose ci pensa Franco Pilla della Flc Cgil: "Abbiamo chiesto più volte a Enaip di farci vedere il bilancio, ma si sono sempre rifiutati". Così sono partite le mobilitazioni: martedì 13 gennaio è scattato il blocco degli straordinari, mentre due giorni dopo si è tenuta la manifestazione di Padova, preludio dello sciopero annunciato per lunedì 19. Intanto, i sindacati hanno avanzato una richiesta di convocazione alla Regione Veneto.

Ma a rispondere alle richieste dei propri dipendenti dovrà essere, in primo luogo, Enaip: si tratta di un ente morale, con personalità giuridica e senza fini di lucro, che fa riferimento alle Acli, Associazioni cristiane lavoratori italiani, e che conta venti strutture e circa 8mila studenti in Veneto. L'ente si difende affermando la volontà di tutelare i posti di lavoro e di collaborare con i sindacati. Ma, allo stesso tempo, diffonde un comunicato dove spiega così i ritardi degli stipendi: "La mancata o ritardata erogazione dei crediti dovuti da parte della Regione Veneto, che oggi toccano quota 13,5 milioni di euro, sta ammassando sulle spalle dell'ente una mole di interessi passivi da lungo tempo non più sostenibile: oltre 600mila euro l'anno. Tutto ciò sta inevitabilmente costringendo in questi anni l'ente a ritardi di retribuzione verso i dipendenti e i collaboratori".

"Il problema dei pagamenti è enorme – ammette Elena Donazzan, assessore all'Istruzione della Regione Veneto – In questo momento, noi siamo cattivi pagatori, ma non per colpa nostra, bensì di un patto di stabilità che è una tagliola e ci permette di pagare con il contagocce. Non me la sento di scaricare la responsabilità su Enaip ma, piuttosto, punto il dito contro il governo".

ISTRUZIONE

Iscriversi a scuola informati

Entro il 15 febbraio
le famiglie
devono indicare
le preferenze
in modalità online

di **Isabella Della Valle**

● C'è gran fermento in questi giorni nelle case di molte famiglie italiane. Da giovedì 15 gennaio sono infatti aperte le iscrizioni online per il prossimo anno scolastico e si chiuderanno il 15 febbraio. Un appuntamento importante per figli e genitori, che viene vissuto più o meno intensamente a seconda dell'età, ma per tutti è fondamentale. L'ingresso nella scuola primaria, per esempio, è una tappa determinante per i bambini che si trovano a vivere forse il primo vero distacco da una vita esclusivamente ludica; con la scuola cominciano infatti le piccole responsabilità, rappresentate dai compiti, dal dover prestare attenzione in classe, rispettare orari e regole del vivere sociale. Insomma essere messi alla prova e in qualche modo valutati per le proprie capacità e sostenuti nelle proprie debolezze. Ma il vero salto arriva poi nel passaggio tra le medie e le superiori.

In questo caso occorre capire con un certo anticipo che cosa si vuole fare da grandi e non è certo una cosa semplice anche perché si parla di ragazzi di 13 anni, pochi per pianificare il futuro. Per questa ragione il ruolo dei genitori

in questo frangente è determinante per far sì che la scelta venga fatta senza subire condizionamenti esterni e che poco hanno a che vedere con le reali attitudini dei figli. Ecco perché è bene almeno un anno prima iniziare a raccogliere informazioni, partecipare alle giornate di presentazione dei vari istituti per conoscere programmi e indirizzi.

Comunque sia, il sistema scolastico cerca di venire incontro alle svariate esigenze: per chi decide di andare all'università, saranno indicati gli istituti liceali che in totale sono sei (classico, scientifico, linguistico, musicale e scienze umane) e ognuno di questi ha indirizzi differenti. Per chi, invece, ha già individuato un'attività lavorativa specifica è prevista una formazione di carattere professionale. In particolare gli istituti professionali forniscono agli studenti le competenze indispensabili per rispondere alle esigenze del settore di riferimento. Molte scuole superiori prevedono inoltre la possibilità per i ragazzi di fare delle esperienze all'estero. Si tratta di un'iniziativa che può aiutare molto i ragazzi che stando alcuni mesi fuori casa e in un Paese straniero hanno la possibilità di ampliare la visione del mondo condividendo esperienze diverse. Non solo. È anche un modo per imparare bene una lingua, visto che nel nostro sistema scolastico questo aspetto è ancora molto lacunoso. Basti pensare che alla scuola primaria (le elementari) il programma ministeriale prevede un'ora di inglese per il primo anno, due per il secondo e tre per il terzo, il quarto e il quinto. In un mondo che tende a essere sempre più senza confini dove la concorrenza un domani sarà fortissima queste premesse non sono certo delle migliori. Su questo punto molti passi avanti devono essere assolutamente fatti, nell'interesse dei ragazzi.

I genitori che iscrivono i figli attraverso il web devono consultare il sito del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) all'indirizzo www.iscrizioni.istruzione.it. La modalità online permette di iscrivere i figli alle classi prime delle scuole primarie, secondarie e ai corsi di istruzione e formazione professionale presso i centri di formazione professionali regionali. Non sono previste le iscrizioni per le scuole d'infanzia che seguono un altro iter. Il sito del ministero spiega nel dettaglio quali devono essere le caratteristiche anagrafiche e scolastiche degli iscritti: «Si iscrivono alla classe prima della scuola primaria i bambini che compiono sei anni di età entro il 31 dicembre 2015; possono essere iscritti anticipatamente i bambini che compiono sei anni di età dopo il 31 dicembre 2015 ma entro il 30 aprile 2016. Per quanto riguarda la prima media, dovranno essere iscritti tutti i bambini che hanno ottenuto la licenza di scuola elementare; mentre gli studenti che nel corrente anno scolastico raggiungeranno la licenza di terza media, dovranno, per completare il percorso scolastico obbligatorio fino ai 16 anni, essere iscritti alla classe prima di un istituto di istruzione secondaria di secondo grado, o ad un percorso di istruzione e formazione professionale. Possono presentare l'iscrizione online anche i genitori di alunni con cittadinanza non italiana sprovvisti di codice fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

risparmioefamiglia@ilsole24ore.com

WWW.SCUALA24.ILSOLE24ORE.COM

Dai costi standard ai fondi premiali: la mappa di chi vince e chi perde nella corsa ai fondi

Le parole chiave

1

Cfp

Centri di Formazione Professionale. Sono strutture gestite dalla Regione, dai Comuni o da altri enti convenzionati con le Regioni, dove si svolgono corsi di formazione professionale, al termine dei quali viene rilasciato un attestato di qualifica professionale triennale, di qualificazione, di specializzazione o di aggiornamento. Nei Cfp sono previsti corsi di qualifica professionale, corsi di specializzazione, corsi post-diploma.

2

Curricolo

Piano di studi proprio di ogni scuola. In base al mondo delle ore fissato a livello nazionale, gli istituti scolastici compongono il quadro unitario in cui vengono indicate le discipline e le attività stabilite a livello nazionale, quelle fondamentali alternative tra loro, quelle integrative e gli spazi di flessibilità. Quando possibile, gli istituti elaborano anche dei curricoli verticali, che prevedono un'interazione tra scuole medie e scuole superiori.

3

Open day

Giornate di "scuola aperta" in cui i vari Istituti danno la possibilità a studenti e genitori di visitare la struttura e chiedere le informazioni necessarie a scegliere. Gli open day, quindi, sono occasioni importanti per conoscere da vicino il percorso della scuola e la sua offerta formativa, per visitare i laboratori, per conoscere gli insegnanti e per prendere visione della didattica. Generalmente gli Istituti superiori organizzano tre open day all'anno.

4

Pai

Piano annuale per l'inclusività, gli istituti scolastici predispongono un piano delle risorse per impostare per l'anno scolastico una migliore accoglienza degli alunni, con attenzione a quelli con diversi bisogni educativi speciali. Per i genitori di alunni diversamente abili è essenziale verificare che l'istituto abbia elaborato il piano per l'Inclusività.

5

Personale Ata

Oltre al personale docente, nelle scuole è prevista anche la presenza del personale Ata (Amministrativo tecnico ausiliario), ovvero assistenti tecnici, amministrativi e collaboratori scolastici. Quando si sceglie un Istituto superiore è importante controllare anche le percentuali di assenze del personale docente e Ata. Informazioni che si trovano sul portale Scuola in chiaro.

6

Pof

Piano di offerta formativa, ovvero il documento con cui la singola istituzione scolastica rende nota la propria proposta formativa. Nel Pof vengono descritte le scelte didattiche, culturali, tecniche e organizzative operate dalla scuola e sono esplicitati anche gli eventuali accordi di rete e i percorsi formativi integrati. Il Pof viene elaborato e aggiornato di norma ogni triennio/quinquennio.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCENARIO

Licei, tecnici, professionali: le vie verso il lavoro

di **Gaia Giorgio Fedi**

Alle superiori l'indirizzo preferito dei ragazzi italiani è il liceo scientifico. I dati del ministero dell'Istruzione sulle iscrizioni all'anno scolastico 2014/2015 rivelano infatti che dopo la terza media il 22,7% dei ragazzi che decidono di proseguire gli studi (che sono a loro volta il 93% del totale, dice l'Istat) hanno optato per il liceo scientifico: tra questi, la fetta più consistente (il 15,6% dei ragazzi) ha scelto l'indirizzo tradizionale, ma è aumentato l'interesse per l'indirizzo scienze applicate (6,3%), mentre l'indirizzo sportivo è stato scelto solo dallo 0,8% degli studenti. In calo il liceo classico, che è stato scelto solo dal 6% dei ragazzi, mentre il 7% degli iscritti ha scelto il liceo di scienze umane, l'8,8% il linguistico, il 4,1% l'artistico, mentre sugli altri indirizzi si rilevano percentuali residuali. Complessivamente, uno studente su due ha scelto di continuare in un liceo, mentre il 30,8% ha optato per un istituto tecnico e il 19,4% per un

istituto professionale. Se si guardano i numeri delle singole regioni, tuttavia, si nota che il liceo è la scelta preferita soprattutto nelle aree di Centro-Sud, dove la preferenza per questo genere di scuole supera la media nazionale, con punte particolarmente elevate in Lazio (dove le iscrizioni sono state il 60% del totale). Gli istituti tecnici sono invece leggermente più apprezzati al Nord, soprattutto nelle regioni di Nord-Est come il Veneto, in cui la percentuale di iscritti è del 37,8%.

Ma quali sono poi gli sbocchi delle singole scuole superiori, sia sul fronte dell'occupazione dopo il diploma, sia su quello della prosecuzione del percorso d'istruzione? Se pensiamo agli studenti che decidono di iscriversi all'università, che secondo un'indagine 2013 di Alma diploma sono stati circa il 64%, il grande favore riscosso dal liceo scientifico appare coerente con le prospettive occupazionali offerte dalle facoltà di matrice scientifico-matematica, che superano quelle di altre specializzazioni. Il XV Rapporto Alma laurea del 2013 sulla condizione occupazionale dei laureati rilevava, per esempio, che a cinque anni dalla laurea

chi ha fatto studi medici ha un tasso di occupazione del 96,5%, chi ha studiato discipline economico-statistiche ha un lavoro nel 93,6% dei casi, chi è laureato in ingegneria nel 93,3%. Una laurea scientifica nel cassetto consente anche di avere una retribuzione più generosa: a un quinquennio dalla laurea gli ingegneri hanno uno stipendio mensile medio di 1.748 euro, i medici di 1.662 euro, mentre i laureati in discipline economiche e statistiche guadagnano 1.603 euro.

Per i ragazzi che invece decidono di cercare lavoro dopo la licenza superiore, l'indagine di Alma diploma evidenzia che, a cinque anni dal diploma risultano occupati 41 ragazzi su cento, mentre il 30% è ancora all'università e il 16% coniuga studio e lavoro. Tra i diplomati che studiano e basta il 50% proviene dal liceo, il 23,5% dall'istituto tecnico e l'11% dall'istituto professionale. Le percentuali sono ribaltate per i diplomati che dopo un lustro non frequentano l'università e già lavorano: sono il 66% tra i diplomati degli istituti professionali, il 48% tra quelli degli istituti tecnici e solo il 17% tra gli ex liceali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Le iscrizioni nell'anno 2014/2015. In %

	ISTITUTI		
	LICEI	TECNICI	PROFESSIONALI
Nord-Ovest	49,50	33,10	17,40
Nord-Est	43,40	36,40	20,30
Centro	55,40	27,10	17,50
Sud	49,80	29,00	21,20
Isole	50,40	28,50	21,10

Fonte: Dati Servizio statistico del Miur



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TENDENZE

Alle superiori tutti all'estero

Il quarto anno è il migliore per fare un'esperienza fuori dai confini nazionali

di **Gaia Giorgio Fedi**

Un recente studio della Commissione europea ha rilevato che per gli ex studenti Erasmus è molto più facile trovare un lavoro. Ma un periodo di studio all'estero può essere un'esperienza formativa anche per i ragazzi che fanno le superiori. Il ministero dell'Istruzione ha un atteggiamento favorevole nei confronti dei periodi di studio svolti in un Paese straniero e, in una circolare del 2013, ha invitato le scuole «a facilitare tali esperienze».

Prima di decidere di mandare un figlio a fare un pezzetto delle superiori in un altro Paese è bene chiarire alcuni aspetti. «Per la struttura normativa della scuola italiana, l'anno ideale per andare a studiare all'estero è il quarto anno delle superiori, perché bisogna evitare gli

anni con gli esami di Stato, come il quinto, o quelli che inaugurano un nuovo ciclo di materie, come il terzo», spiega Roberto Ruffino, segretario generale di Intercultura. Un periodo di studio all'estero è un'esperienza di vita, più che una casella del curriculum in più; non di meno, aggiunge, «i ragazzi vanno spronati a studiare le lingue straniere: sapere bene l'inglese deve essere scontato, ma occorre imparare anche altri idiomi, perché su un mercato del lavoro internazionale chi parla tre o quattro lingue ha un netto vantaggio sugli altri». Quanto alla scelta della destinazione, il suggerimento di Ruffino è di non limitare le proprie scelte ai Paesi anglofoni, anche perché spesso sono affollati di studenti italiani (e questo è uno svantaggio per l'apprendimento della lingua). Il ministero chiarisce che il periodo di studio, che non deve superare l'anno, non va computato come assenza scolastica, quindi l'esperienza non ha ricadute negative per il percorso dello studente, «purché sia in grado di rimettersi a studiare con profitto al proprio ritorno: è meglio non far partire chi è stato bocciato in Italia», dice Ruffino.

Per sapere come muoversi per mandare un

figlio all'estero è bene innanzitutto informarsi presso la scuola: «Molti istituti hanno dei programmi di qualche settimana, come scambi didattici e gemellaggi. C'è inoltre un programma di scambio didattico di tre mesi organizzato dall'Unione europea che si chiama Comenius e coinvolge un certo numero di scuole in Italia, che però è ancora piuttosto ridotto». Se si desidera per il proprio figlio un periodo di studio all'estero più lungo, di sei mesi o un anno, spesso occorre cercare una soluzione al di fuori della scuola. «Oltre a realtà come Intercultura (che offre borse di studio e fa anche una selezione degli studenti da far partire), ci sono molti operatori che funzionano più o meno come agenzie che organizzano il periodo di studio all'estero», dice Ruffino. Per scegliere il soggetto giusto è bene stare attenti ad alcuni aspetti: «Capire se l'operatore ha una rete capillare nel mondo; se ha il riconoscimento del ministero dell'Istruzione; se è dotato di strutture di sostegno nei Paesi di destinazione che siano in grado di seguire gli studenti, o si limita ad avere qualcuno che fornisce assistenza per telefono», conclude Ruffino.

... RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati del ministero Dipendenti pubblici, duecento i licenziati del 2013 (metà per troppe assenze)

ROMA Sono 199 su 6.879 i procedimenti disciplinari avviati su dipendenti pubblici che hanno portato al loro licenziamento nel 2013 (6.299 quelli conclusi): in testa alla poco invidiabile classifica tra i 3,2 milioni di impiegati, segretarie, dirigenti e uscieri, figurano 64 lavoratori in ministeri e agenzie, 62 nelle scuole, 39 in Asl e ospedali, 29 in Regioni e Comuni e 5 nelle università. I dati sono stati diffusi dal ministero della Funzione pubblica nell'ultima indagine pubblicata sul sito.

Il motivo più frequente di risoluzione del contratto da parte dello Stato è nel 45% dei casi

3,2

milioni i lavoratori del pubblico impiego in Italia considerando le amministrazioni centrali e locali, i ministeri e i dipendenti scolastici

(99 licenziamenti) l'assenza del dipendente (ingiustificata o non comunicata per tempo); in altre 78 situazioni (36%) l'aver commesso reati, seguite da 35 casi (16%) di episodi di negligenza, comportamenti non corretti e inosservanza degli ordini di servizio. Non mancano poi i casi di quelli che avevano il doppio lavoro (non autorizzato): sette, pari al 3%.

Rispetto all'anno precedente, la cifra complessiva dei licenziamenti risulta leggermente superiore (223 nel 2012), ma allora la ragione principale per l'interruzione del rapporto di lavoro era colle-

gata ai reati (il 47% contro il 29 delle assenze dal servizio). Quadro pressoché uguale nel 2011, quando però il numero complessivo di licenziamenti disciplinari risultò più alto (288). Un procedimento, però, si può concludere anche con una sospensione di giorni, settimane e perfino mesi (massimo sei), ma il dipendente, fuori dal suo ufficio, è privato della retribuzione. Sempre nel 2013, stando alla Funzione pubblica, le sospensioni sono state 1.438, le archiviazioni e i proscioglimenti 1.684 e le sanzioni minori 2.979.

E di licenziamenti nella Pubblica amministrazione si parlerà anche in questi giorni negli emendamenti-chiave alla riforma della Pa. I testi li stanno preparando, limando parola dopo parola, il relatore del provvedimento, Giorgio Paggiari (Pd), e i tecnici del governo. Lo stesso premier, Matteo Renzi, e il ministro della Pa, Marianna Madia, dopo le assenze di massa dei vigili urbani di Roma a Capodanno, hanno detto chiaramente che anche le regole per gli statali vanno cambiate e rese più severe. Non si tratta di fare «copia e incolla» delle misure del *Jobs act* in ministeri e enti locali, ma sembra scontata una stretta sui procedimenti disciplinari: di certo l'Inps avrà il compito di effettuare le visite fiscali (al posto delle Asl). Inoltre restano da ridefinire i casi di «scarso rendimento» e il sistema delle valutazioni per tutti, impiegati e dirigenti.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostiene**Slow Food**MASSIMO BORRELLI
E ANNALISA D'ONORIO*

L'Ambiente diventa materia per le scuole

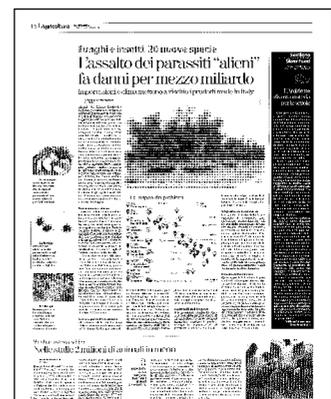
I Ministeri dell'Ambiente e dell'Istruzione hanno annunciato l'inserimento dell'educazione ambientale nei programmi delle scuole materne, primarie e secondarie. Questa affascinante e trascurata tematica, che sinora aveva impegnato le domeniche dei tanti genitori intenzionati ad insegnare ai propri figli il rispetto della natura che li circonda, diventerà presto studio.

Non si può che accogliere con fiducia la novità: il pianeta dà evidenti segni di cedimento (come ci ricorda l'Intergovernmental Panel on Climate Change nei suoi periodici rapporti) e, molte delle speranze sono riposte nelle giovani generazioni: dovranno sviluppare una coscienza ambientale in grado di valutare la situazione e di attuare tutte le contromisure necessarie, a cominciare dai comportamenti quotidiani dei singoli cittadini.

Questa nuova materia di studio deve dunque contribuire a radicare, nei pensieri dei più giovani, quel senso di appartenenza al mondo che li circonda, vera ed ultima risorsa per garantire alle nuove generazioni un futuro in termini di benessere complessivo, salute e giustizia. In ambito scolastico l'approccio interdisciplinare è una delle vie più sicure, e deve accompagnarsi al pensiero sistemico. Ne sono un esempio i tanti orti scolastici che, usati inizialmente

te come strumento per trattare temi ambientali, sono oggi, nella rete Slow Food, anche il punto di partenza dei programmi di educazione alimentare. Ma è proprio questo il valore aggiunto: un metodo didattico che consente di affrontare più discipline, di cogliere i collegamenti, di allenare le menti, allenando le coscienze alla responsabilità.

***Ufficio Educazione
Slow Food Italia**



L'intervento La scuola comunale è stata messa in ginocchio

■ «In questo anno e mezzo di amministrazione Marino il settore educativo e scolastico è stato messo in ginocchio. Il risultato di queste ore sul salario accessorio è un bluff, un atto unilaterale

mistificato in cui si propone una sospensiva che in realtà chiude in un angolo il personale educativo e che demanda ai singoli gruppi educativi la scelta o meno di risparmiare sulle sostituzioni garantite eventualmente dal personale supplente. Tale condizione dimostra l'incapacità totale del sindaco di porre delle condizioni di apertura per un vero confronto con le parti sociali ma ancor prima con le lavoratrici. Il personale dei nidi e delle scuole sono la vera ricchezza della nostra città, sono quelle lavoratrici che si prendono cura della crescita e dell'educazione dei nostri figli, che hanno maturato nel corso del tempo professionalità acquisita attraverso la formazione

e lo scambio di pratiche educative tra i servizi. Si tratta di un lavoro che ha una complessità e delicatezza imparagonabile con altre professioni presenti nel Comune di Roma e con le altre città d'Italia visti i numeri ed il territorio considerato. Dal momento dell'insediamento di questa giunta è stato un succedersi di attacchi frontali alle famiglie, abolito il quoziente familiare e aumentate le rette dei nidi. Nelle mense è stato eliminato il quantitativo di alimenti biologici per proporre ai bambini merende da dividere e i menù europei con fish and chips, alimenti da evitare per i nostri bambini. Il sindaco e la giunta mettano da parte l'ideologia e tutelino le buone prassi riconosciute ai miei tempi da tutte le categorie istituzionali del mondo scolastico e della ristorazione. Tutelare l'infanzia significa pensare al benessere e alla salute dei nostri piccoli, e soprattutto considerare, anche nel contratto decentrato, la specificità di un settore così delicato e importante».

Laura Marsilio

Dirigente Fdi-An e già assessore alla Scuola di Roma Capitale



Asili nido, Sos a Napoli e provincia

«Che errore togliere i fondi al Sud»

La polemica

L'assessore Palmieri accusa: non si nega a chi ha bisogno emergenza in molti Comuni

Gerardo Ausiello

A Napoli ci sono quaranta asili nido e ne servirebbero almeno altri venti. Ma molti comuni dell'area metropolitana non ne hanno neppure uno. Un quadro drammatico, che accomuna anche altre regioni meridionali. Distanze siderali dal Nord, dove invece gli asili nido abbondano. Eppure governo e Parlamento, come raccontato dal Mattino, hanno dirottato verso le Regioni settentrionali 700 milioni destinati al Mezzogiorno.

Una decisione che, per l'assessore all'Istruzione del Comune di Napoli Annamaria Palmieri, si configura come «una grave ingiustizia»: «È fortemente contraddittorio l'atteggiamento del governo che utilizza il fabbisogno standard, anziché le esigenze reali della popolazione, per calcolare i fondi per nidi e istruzioni da destinare alle diverse aree del Paese - chiarisce l'esponente della giunta de Magistris - La strategia europea ci ordina, infatti, di aumentare il numero di nidi portandoli, entro il 2020, al 33 per cento di presa in carico come media nazionale». Se però per il Nord il traguardo è stato raggiunto o è comunque a portata di mano, per il Sud la strada appare decisamente in salita. «Ma l'obiettivo diventa addirittura proibitivo se



L'emergenza Pochi asili nido nel Mezzogiorno ma i fondi vanno al Nord

vengono meno gli indispensabili finanziamenti», avverte la Palmieri. Che non fa sconti alla politica nazionale: «Mantenere in piedi queste norme significa voler fallire gli obiettivi delle Raccomandazioni europee, togliere ai poveri per dare ai ricchi, favorire l'ingresso dei privati nel mondo dell'istruzione». Sì, perché, è il ragionamento che si fa a Palazzo San Giacomo, mentre al Nord esiste un sistema integrato tra pubblico e privato che funziona, nel Meridione gli asili nido sono nella stragrande maggioranza dei casi pubblici per cui, «togliendo le risorse agli enti locali, si spiana, forse volutamente, la strada ai privati». Il Sud è dunque in ritardo. E a farne le spese sono soprattutto le donne che, «non potendo pagare cifre proibiti-

”

L'affondo

«Così si aiutano i privati e si danneggiano le donne l'Osservatorio sull'infanzia deve occuparsi del caso»

I numeri

In città quaranta strutture ne servono altre venti ogni anno 1700 richieste in lista d'attesa 700 famiglie»

ve per gli asili nido, sono costrette a rinunciare al lavoro. Di conseguenza la disoccupazione femminile, che qui è già altissima, la più alta d'Italia, continua a salire». A complicare la situazione, secondo la Palmieri, sono pure fattori culturali: «Dalle nostre parti, proprio a causa dell'alta percentuale di donne non occupate, c'è la tendenza a tenere i bambini in casa piuttosto che a mandarli all'asilo».

Il Comune, insomma, si mobilita per chiedere la modifica dei criteri adottati: «Porrò con forza la questione in sede di Osservatorio nazionale per l'infanzia il 28 gennaio a Roma - annuncia l'assessore, che è rappresentante Anci per l'infanzia di tutto il Mezzogiorno - Quanto stabilito ci preoccupa in particolare nell'ottica della Città metropolitana, dove il fabbisogno appare molto elevato. Occorre snellire, inoltre, le procedure burocratiche perché i fondi, quando ci sono, non possono essere spesi velocemente». Del resto già a Napoli, dove viene garantita una copertura di asili nido soprattutto nei quartieri più popolari, si registra ogni anno un boom di richieste: a Palazzo San Giacomo arrivano in media oltre 1700 domande ma sono circa 600-700 quelle che non possono essere soddisfatte. Per questi stessi motivi anche la Regione ha annunciato battaglia: «Presenteremo un ricorso al giudice amministrativo - ha scritto su facebook il governatore Stefano Caldoro - Non si può dare a chi ha di più, non si possono concentrare le risorse dove ci sono più strutture. In un Paese che vuole crescere e ridurre le distanze bisogna considerare le condizioni di disagio più forti. I nostri Comuni, per ragioni storiche e ritardi antichi, sono stati penalizzati. In altri settori si prendono in esame costi standard e fabbisogno, in questo caso no. Così si danneggiano i giovani e le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

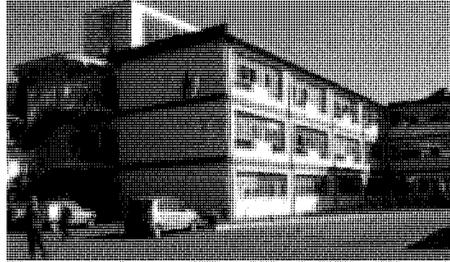


QUARTO Orientamento formativo per nuovi iscritti, prossimo appuntamento il 7 febbraio

Open day, l'istituto Isis si presenta alla città

QUARTO. "Open day", sabato mattina, all'istituto superiore Isis, nella cittadina flegrea. Ovvero, la rituale giornata di Orientamento per far conoscere, particolarmente alle famiglie dei potenziali iscritti (anno scolastico 2015/16), la metodologia, le attività didattiche, l'Offerta Formativa insomma, che si rendono disponibili presso l'unico Istituto Superiore, funzionante sul territorio di Quarto.

La scuola secondaria di II grado, di cui è dirigente la professoressa Daniela Sciarelli, ha nella significativa circostanza/evento, accolto con entusiasmo la numerosa platea di visitatori, mostrandone tutti i Laboratori in dotazione, da quello di Fisica a quello di Informatica, oltre che le diverse strumentazioni ed apparecchiature,



utilizzate sia per le attività scolastiche e progettuali.

L'offerta formativa dell'Isis di Quarto vanta, infatti, diversi indirizzi di studio: Tecnico - Economico, Amministrazione - Finanza e

Marketing, Turismo, Liceo Scientifico (con opzione per Scienze Applicate).

L'Istituto di istruzione si articola in due plessi: 32 aule presso la sede "centrale" di via Viani e 25 alla "succursale" di via Santa Maria. Dopo l'avvenuta visita "mirata" ad entrambe le strutture scolastiche, a cura di una rappresentanza di docenti, genitori ed alunni "interessati" (quelli cioè che conseguiranno quest'anno la "licenza media"), sono stati invitati ai prossimi due incontri in programma, fissati per sabato 7 febbraio dalle ore 14.15, per un'ulteriore, più approfondita conoscenza della "vita dell'Istituto", il cui sito è www.isisquarto.gov.it

GENNARO D'ORIO



REGIONE Il governatore: «Penalizzati nel riparto dei fondi». Il sottosegretario De Filippo: «Sanità, risorse sufficienti»

Asili nido, Caldoro contro il Governo: pronti i ricorsi

NAPOLI. La Regione Campania pronta allo scontro con il Governo nazionale sui fondi per gli asili nido. Una ripartizione che, secondo il governatore Stefano Caldoro, «penalizza il Sud e la Campania. Per questo, abbiamo già inviato una diffida a Roma». Ed è pronto anche «un ricorso al giudice amministrativo contro un provvedimento che verrà adottato in applicazione di criteri ingiusti e iniqui assunti». Secondo il numero di Palazzo Santa Lucia «non si possono concentrare le risorse dove ci sono più strutture. I nostri Comuni, per ragioni storiche e di ritardi atavici, sono stati penalizzati. In altri settori il criterio è quello dei costi standard e del fabbisogno. In questo caso no e così si pro-

duce una grande ingiustizia per i più giovani e le famiglie». Per questo, sottolinea Caldoro, dopo che «il sottosegretario Delrio ha riconosciuto, con grande onestà intellettuale, che c'è un errore grave, tocca alla politica e al Parlamento cancellare queste norme contro il Sud». Uno scontro, quello tra la Regione Campania e il Governo, destinato ad accendersi ancora di più alla luce delle dichiarazioni del sottosegretario alla Salute, Vito De Filippo, a Napoli per un convegno del Pd. «Le risorse per i prossimi anni sono sufficienti, quindi anche una Regione che ha avuto una storia complessa come la Campania - dice - ha tutte le condizioni e le possibilità per rilanciare il settore e offrire

servizi più adeguati ai cittadini». Il tutto mentre dai *democrat* arriva un attacco a Caldoro: «Atti aziendali nel cassetto, servizi socio-sanitari ai minimi termini, aziende sanitarie commissariate». Mentre tutto ciò accade, il governatore e il subcommissario Morlacco continuano a parlare e i cittadini pagano per questo disastro con i servizi al livello più basso d'Italia». A replicare è il capogruppo regionale di Caldoro Presidente, Giuseppe Maisto: «Il Pd, col vecchio gruppo dirigente, ha affossato la sanità in Campania. Con il presidente Caldoro abbiamo risanato i conti e, tra mille difficoltà, migliorato le prestazioni. Al Pd, a quella parte nobile e disponibile al dialogo, chiedo più responsabilità, lavoro comune e non battaglie elettorali».

MAPE



● Il governatore Stefano Caldoro



IL CASO

Nidi comunali, niente supplenti

“Firmata l'intesa, ma è ancora caos”

SARA GRATTOGGI

PERCHÉ gli effetti della parziale “marcia indietro” sulla riforma di nidi e materne comunali si vedano, bisognerà aspettare ancora qualche settimana. «Solo dopo che i sindacati avranno firmato la pre-intesa sul nuovo contratto, che abbiamo inviato loro questa sera (ieri ndr) — spiegano dall'ufficio del vice-sindaco con delega al Personale, Luigi Nieri — l'atto unilaterale potrà essere portato in giunta per le modifiche». Che, per il settore scolastico, porteranno al ripristino, fino a maggio, del vecchio modello organizzativo, con il rapporto frontale di un'educatrice ogni sei bambini dei nidi, delle vecchie regole per la sostituzione delle maestre assenti, delle 27 ore di servizio con i bimbi per le insegnanti delle materne. Una sospensione — quella dell'attuale riforma — che darà il

tempo a un tavolo tecnico di elaborare un nuovo modello organizzativo, da condividere con i sindacati, concuipartire da settembre.

Se i sindacati firmeranno il pre-accordo all'inizio della prossima settimana, la delibera di modifica dell'atto unilaterale potrebbe arrivare dopo pochi giorni e gli effetti negli asili potrebbero vedersi già da lunedì 26. Ma se i tempi si allungassero, si potrebbe dover aspettare fino ai primi di febbraio. Con il protrarsi dei disagi subito in questi giorni dalle famiglie e dai piccoli, a cominciare dalla presenza di un numero di maestre insufficienti, in alcune ore del giorno, per assicurare le normali attività nei nidi, dalla merenda al cambio dei pannolini. «Se l'amministrazione volesse davvero bloccare i disservizi che la riforma sta causando, per senso di responsabilità, potrebbe emanare subito una cir-

colare che la sospenda e agire in autotutela, come del resto ha fatto per introdurre questa sciagurata riforma. Perché i diritti dei bambini e delle famiglie vanno oltre i formalismi» dichiara Giancarlo Cosentino della Fp Cisl.

Anche ieri, infatti, i casi di “fuori rapporto” preoccupanti non sono mancati: le segnalazioni delle maestre parlavano, ad esempio, di sole 4 educatrici per 43 bambini, dalle 15.30, al nido Tondogironel XIV Municipio o di 5 educatrici per 52 bambini, il pomeriggio, al nido Giamburrasca del XIII Municipio. Mentre al nido di via Perlasca, nel V municipio, «alle 15 c'erano solo 5 educatrici per 41 bambini, di cui una diversamente abile che avrebbe bisogno di una maestra dedicata. E sono stati chiamati i vigili» denuncia Caterina Fida dell'Usb. Ma proprio dal sindacato di base, ieri, è arrivata una doccia gelata sull'intesa che pareva raggiun-

ta: «Non c'è nessuna “fumata bianca” sul contratto decentrato» ha scritto in una nota l'Usb, sottolineando come l'incontro con Nieri, con l'assessore alla Scuola, Paolo Masini, e con il comandante dei vigili, Raffaele Clemente, previsto per ieri sia saltato. «L'amministrazione — prosegue il sindacato — ha fatto alcuni passi indietro su parti importanti del proprio impianto contrattuale, come la parziale sospensione della riorganizzazione del servizio scolastico-educativo fino a maggio, ma per l'Usb quanto avanzato è del tutto insufficiente e conferma comunque la logica di un contratto “in perdita” per lavoratori e servizi, che non accetteremo». Il documento di pre-intesa verrà comunque sottoposto a un referendum fra i lavoratori, così come annunciato anche dagli altri sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

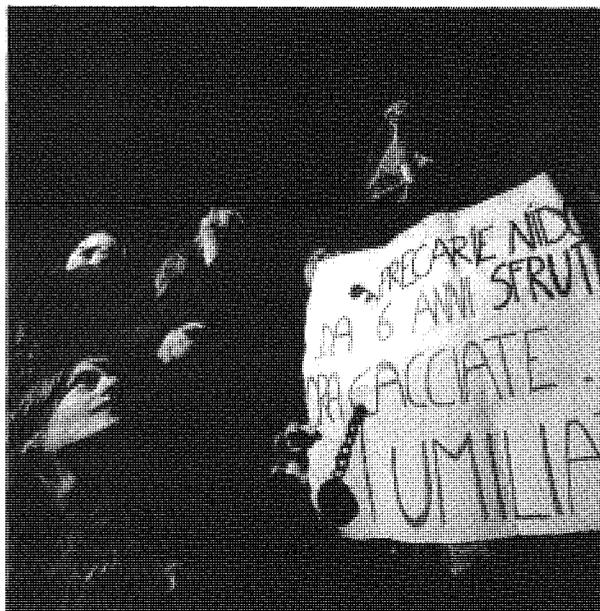
“

Dopo la “mini marcia indietro” sulla riforma bisogna aspettare che l'emergenza rientri

I SINDACATI

Se il Campidoglio volesse bloccare i disservizi potrebbe fare una circolare che sospenda il nuovo piano

”



LA PROTESTA

Un momento della protesta delle insegnanti precarie mercoledì scorso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

FIRENZE**Scadenze
rinviate
su ticket
e università**

Il debutto del nuovo Isee con i suoi nodi irrisolti fa slittare le prime scadenze, in Toscana, su ticket e università. La Regione ha prorogato al 31 marzo la validità del vecchio Isee per la compartecipazione alla spesa sanitaria (ticket per l'assistenza specialistica ambulatoriale e ticket farmaceutico). Anche sul trasporto pubblico locale, è atteso a giorni un provvedimento dell'assessorato regionale, per gli abbonamenti agevolati. L'Ateneo di Firenze, poi, ha posticipato al 23 gennaio il termine di presentazione dell'Isee per il calcolo dei contributi.

Intanto, i Caf fiorentini non offrono alcuna assistenza per la richiesta dell'Isee, in attesa che si sblocchi la convenzione con l'Inps. Per Fulvio Farnesi, responsabile dei Caf Cgil della Toscana, «molte persone rischiano di non poter più accedere ad agevolazioni e servizi di cui beneficiavano. Abbiamo chiesto all'Anci un quadro di riferimento unitario - aggiunge - per evitare disparità tra abitanti di comuni diversi». Proprio a questo scopo - fa sapere l'Anci Toscana - è previsto nei prossimi giorni un incontro tecnico alla Regione.

«Per i servizi scolastici e gli asili nido - nota Cristina Giachi, vicesindaco di Firenze - non servono nuove attestazioni fino a maggio. Speriamo però che i Caf tornino operativi, in modo da avere informazioni dettagliate ed eventualmente intervenire sulle soglie prima di definire il bilancio». Sul fronte sociale, Palazzo Vecchio ha confermato la soglia di accesso per il sostegno al reddito e ha innalzato quella per la compartecipazione alle prestazioni di assistenza domiciliare. Secondo l'assessore Sara Funaro, «sono regolamenti sperimentali che possiamo rimodulare».

Manuela Villimburgo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università. Il nuovo Erasmus mundus

Dalla salute alle arti: oltre cento master nelle aule del mondo

Maria Adele Cerizza

Sono 116 i *joint master degree* Erasmus mundus in rampa di lancio per l'anno accademico 2015-2016. I temi di approfondimento sono i più disparati e vanno da agricoltura e veterinaria a ingegneria e costruzioni; da salute e welfare a scienze umanistiche, fino alle arti e alle scienze sociali, economiche e matematiche.

Con la nuova programmazione 2014-2020 Erasmus mundus è stato inglobato in Erasmus+: non è più quindi un programma autonomo, ma è parte integrante del nuovo strumento che finanzia progetti nel settore dell'istruzione, formazione e sport. Non è però cambiata la *mission*: sostenere master o

altri corsi post-laurea di eccelente livello accademico, sviluppati da consorzi di università europee e anche di paesi terzi, che possano contribuire a incrementare la visibilità e l'attrattività dell'istruzione superiore europea. Gli studenti possono quindi dare alla propria formazione un particolare "valore aggiunto" che si basa sulla possibilità di frequentare un corso di qualità certificata; studiare in due o più paesi diversi, vivendo insieme a studenti europei e di altri paesi del mondo; costruire una rete di rapporti con i docenti e i colleghi di corso, molto utile per il futuro professionale.

Gli Erasmus mundus hanno una durata da uno a due anni (60, 90 o 120 crediti) e riservano

un certo numero di posti a titolari di borse di studio. Prevedono uno «student agreement», firmato dallo studente e dal consorzio, che regola i diritti e gli obblighi dello studente.

Per ogni edizione di corso congiunto è pubblicato uno specifico bando di selezione, che indica i requisiti, i criteri della selezione, le date di scadenza e altre informazioni utili come ad esempio l'elenco dei membri del consorzio, la descrizione del corso, il numero degli studenti da ammettere e quello delle borse di studio disponibili, l'importo delle tasse, la data di inizio delle attività didattiche.

Al termine del corso vengono rilasciati titoli di studio congiunti, oppure doppi o multipli,

accompagnati dal «supplemento al diploma» (*diploma supplement*).

Per maggiori informazioni è possibile contattare il Punto nazionale di contatto italiano (Pnc) scrivendo a info@erasmusmundus.it, o consultando il sito www.erasmusmundus.it, che in questa fase di transizione continua comunque a dare informazioni. Oppure è possibile rivolgersi al sito italiano del Programma Erasmus+ : www.erasmusplus.it, che si occupa ora di gestire - fino al 2020 - tutti i programmi Erasmus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La mappa dei 116 master Erasmus mundus per il 2015/16 www.scuola24.ilssole24ore.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


PADIGLIONE ITALIA
di **Aldo Grasso****LA CATTEDRA UNIVERSITARIA DEL NO GLOBAL**

Intellettuali della *Magna Graecia*. La notizia che l'ex leader dei no global Francesco Caruso sia diventato docente universitario ha suscitato non poche polemiche. Gli è stato affidato il corso di *Sociologia dell'ambiente e del territorio*, all'Università *Magna Graecia* di Catanzaro. Caruso (41 anni) è stato il leader dei no global del Sud Italia, deputato di Rifondazione comunista, «soversivo a tempo pieno», antagonista sempre e comunque, una vita da disobbediente.



**Sociologia
Caruso da
disobbediente
del Sud a
docente
dell'ateneo
«Magna
Graecia»**

Nel retro di copertina del suo libro *Maledetta globalizzazione* si legge: «La disobbedienza sociale, in alcune circostanze, è un preciso dovere morale, anzi di più, è il sale della democrazia». Nel 2007 si scaglia contro gli «assassini Tiziano Treu e Marco Biagi (il giuslavorista ucciso dalle Br nel 2002; ndr) le cui leggi hanno armato le mani dei padroni».

Cattivi maestri. Caruso dice di aver smesso gli abiti del disobbediente (occupazioni, centri sociali, scontri di piazza,

arresti...) e di aver indossato quelli del ricercatore: «Dopo anni e anni di studi e ricerca, dopo l'accesso previo concorso pubblico e il conseguimento del titolo di dottore di ricerca...». A 41 anni conta un dottorato, docenze a contratto, qualche articolo su riviste, nessuna monografia scientifica. Non granché come carriera accademica; si vede che in *Magna Graecia* si accontentano.

Invecchiando, il soversivo si confessa sociologo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca si finanzia in Rete

Si chiama *crowd researching* ed è il finanziamento raccolto in rete per sostenere la ricerca scientifica. L'università di Pavia è il primo ateneo italiano e tra i pochi al mondo a dotarsi di questo innovativo strumento che mira ad aiutare giovani e promettenti ricercatori a portare a termine ricerche scientifiche senza dover far troppo affidamento sui soldi pubblici, ma anche a sviluppare filiere di eccellenze che altrimenti neanche si attiverebbero. Chiunque può sostenere l'attività di studio anche con un piccolo importo, con la possibilità di ricevere informazioni sui risultati via via conseguiti. Tra i primi progetti di ricerca al momento finanziabili in rete: «Tubercolosi: un killer emergente» e «Lotta all'ultimo sangue contro la zanzara tigre» (30mila euro), «Dexpotech: il drone buono» (40mila euro).

BA. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOTTOSEGRETARIO

“Basta illusioni e più tutor nell’università”

FLAVIA AMABILE
ROMA

Dopo «La Buona Scuola» al Miur stanno lavorando a «La Buona Università», un piano per «rottamare le rigidità», annuncia il sottosegretario Davide Faraone.

In che cosa consiste?

«Si deve cambiare mentalità. Il cuore dell’università sono gli studenti. Ci vuole più orientamento in entrata e tutorato in itinere. Dovremmo ragionare anche sulla durata complessiva del percorso».

Secondo le università il problema è la mancanza di risorse.

«Prima decidiamo di quale università e di quale corpo docente abbiamo bisogno, poi troviamo risorse e strumenti. E soprattutto evitiamo di creare illusioni. Produciamo circa 10 mila dottori di ricerca l’anno, la maggioranza dei quali aspira alla carriera universitaria che, però, nel migliore dei casi può assorbire magari in futuro un quarto. Piuttosto vediamo rapidamente come valorizzare il dottorato nella Pa, nelle imprese, nelle professioni. Penso soprattutto alla scuola».

Come sarà l’università che state disegnando?

«Avrà più studenti, più residenze, maggiore mobilità di docenti e studenti, meno regole e più valutazione. E la mobilità non può essere solo quella dal Sud al Nord, che drena le energie vitali di una parte importante dell’Italia».

Come state procedendo?

«Stiamo incontrando rappresentanti degli enti di ricerca, del corpo docente,

degli studenti e delle aziende per attivare un confronto. Subito passi concreti: quest’anno distribuiremo il Ffo delle università a marzo, non a dicembre, e la Finanziaria ha stabilito i fondi anche per i due anni successivi. Le università possono programmare con un po’ di respiro».



SIPARTE A MARZO

Ecco a chi non conviene avere il Tfr in busta paga

Si avrà più liquidità, ma anche più tasse
E per i redditi bassi rincarano asili e mense

Paolo Russo A PAGINA 9

Tfr in busta, ecco a chi non conviene

Da marzo si potrà incassare nella retribuzione parte del Trattamento di fine rapporto: si avrà più liquidità ma maggiori tasse e per i redditi bassi **rette più costose per asili nido e Università**

PAOLO RUSSO
ROMA

Più tasse e servizi sociali meno convenienti. Monetizzare il Tfr in busta paga non sembra proprio un buon affare. Su un reddito di 23mila euro, che è poi quello medio da lavoro dipendente, in termini di imposte ci si rimetteranno 330 euro rispetto alla più favorevole tassazione degli accantonamenti per il fine rapporto, dicono le elaborazioni effettuate per noi dal Caf Uil di Roma. Che è andato a misurare i danni anche sul fronte degli sconti per cose come asili nido, mense scolastiche, iscrizione all'università o tassa rifiuti, destinati a ridursi di brutto trasladando il Tfr in busta paga. Facendo così alzare il nuovo Isee che demarca la linea di accesso alle prestazioni del nostro welfare. La legge di stabilità dice a chiare lettere che i 14,4 milioni di lavoratori del settore privato, in servizio da almeno 6 mesi, dovranno decidere entro i primi di marzo se continuare ad accantonare o passare all'in-

casso mese per mese. E siccome la decisione è irrevocabile per tre anni, sarà bene iniziare a fare un po' di conti.

Il vantaggio è ovviamente quello di avere più liquido in tasca: 97 euro mensili per chi ne guadagna 23mila l'anno, 105 per chi ne prende 25mila, 125 per chi ha un reddito di 35 mila, mentre la busta paga lievita solo di 76 euro per chi non va oltre i 18mila euro annui.

Ma al posto della più favorevole tassazione separata che regola sia l'anticipo che la liquidazione del Tfr, la sua erogazione mensile comporta l'applicazione della assai meno favorevole aliquota marginale Irpef. Ad esempio un reddito di 35mila euro su un Tfr annuo di 1806 euro pagherà il 38% di Irpef anziché il 25,3, uno di 23 mila vedrà invece i 1209 euro l'anno di trattamento fine rapporto tassati al 27 anziché al 23,9%. In soldoni la tassazione ordinaria sarà mediamente più pesante di 50 euro per un reddito medio di 23mila, con punte di 307 euro per che sta sui 35mila euro di

reddito. Come se non bastasse il Tfr in busta paga, cumulandosi con il reddito prodotto in corso d'anno (80 euro di bonus esclusi), inciderà negativamente anche sulle detrazioni d'imposta, tipo no tax area, assegni e detrazioni per familiari a carico. Ad esempio il solito reddito medio di 23mila euro solo di detrazioni d'imposta ci rimetterà 280 euro, che cumulati ai 50 di maggiore Irpef fanno appunto 330 euro di tasse in più da pagare per incassare in anticipo 1.200 l'anno.

L'effetto Isee

Ma i guai peggiori arrivano con l'effetto Isee, l'indicatore di ricchezza che stabilisce il diritto o meno a buona parte delle prestazioni sociali. L'effetto domino sulle agevolazioni sociali -spiegano dati alla mano gli esperti del Caf Uil di Roma- è assicurato. Per esempio a Milano chi ha oggi un reddito Isee di 12.500 euro paga per l'asilo nido una tariffa di 103 euro al mese. Incamerando il Tfr l'Isee sale e con lui la rata, che lievita a 232 euro. A Roma per

l'iscrizione all'Università La Sapienza con un reddito Isee di 12mila euro si versano 549 euro l'anno. Chi è vicino a quella soglia e opterà per l'incasso mensile della liquidazione ne pagherà invece 600. Sempre nella Capitale chi sta sotto un Isee di 12.500 euro per la mensa scolastica paga una retta mensile di 50 euro. Con il Tfr in busta ne pagherebbe 54.

A Bari con un reddito Isee di 10 mila euro si è esentati dal pagare la Tasi sulla prima casa. Chi incassando il Tfr supererà quella soglia pagherà la tassa sulla casa, per di più con l'aliquota massima del 3,3 per mille. A Torino per la Tari sui rifiuti sono previste tre fasce di reddito Isee da 13, 17 e 24mila euro. A seconda di dove ci si colloca si ha diritto a uno sconto che va dal 25 al 50% dell'imposta. Così una famiglia che non supera i 13mila euro di reddito Isee con il Tfr in busta paga per l'immondizia finirà per pagare 202 euro anziché 156, con un aggravio di 46 euro, da sommare a quelli più cospicui di maggiore tassazione. Non proprio un affare, sul quale c'è ancora un mese e mezzo per riflettere.

Lo studio del Caf-Uil

A Bari
 Con un reddito Isee di 10 mila euro si è esentati dal pagare la Tasi sulla prima casa, ma se si incassa il Tfr nello stipendio si dovrà pagare la tassa con un'aliquota massima del 3,3 per mille

A Torino
 Chi non supera i 13 mila euro di reddito Isee pagherà per la Tari sui rifiuti circa 46 euro in più rispetto a chi ha deciso invece di lasciare il Tfr nella busta paga

A Roma
 Chi sta ha un reddito Isee inferiore ai 12.500 euro pagherà per la mensa scolastica una retta mensile di 54 euro, 4 euro in più rispetto a chi lascia il Tfr in azienda

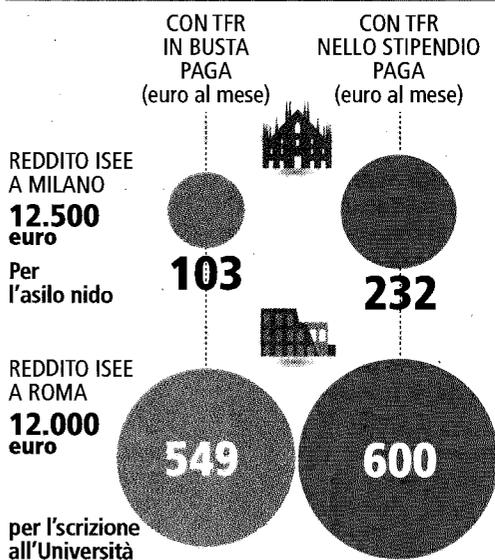
Il confronto

DATI IN EURO	REDDITO LORDO	TFR LORDO	TFR IN AZIENDA			TFR IN BUSTA PAGA				
			ALIQUOTA MEDIA IRPEF	IRPEF DA PAGARE	TFR ANNUO	TFR MENSILE	ALIQUOTA MARGINALE IRPEF	IRPEF DA PAGARE	TFR ANNUO	TFR MENSILE
	18 mila	1.243	23%	286	957	80	27%	336	907	76
	23 mila	1.589	23,9%	380	1.209	101	27%	429	1.160	97
	25 mila	1.727	24,1%	416	1.311	109	27%	466	1.261	105
	35 mila	2.418	25,3%	612	1.806	151	38%	919	1.499	125

Elaborazione CAF UIL di Roma

centimetri - LA STAMPA

Cosa cambia per le famiglie



Elaborazione CAF UIL di Roma

centimetri - LA STAMPA

Famiglie in affanno
 L'operazione Tfr in busta paga non sarà sufficiente a rilanciare i consumi secondo alcuni esperti del mondo sindacale ed economico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[L'OPINIONE]

“Il modello duale è l'aiuto di Bosch per preparare tecnici all'altezza”

PARLA GERHARD DAMBACH, AD IN ITALIA DEL COLOSSO TEDESCO. NELLO STIVALE IL GRUPPO HA SVILUPPATO LA PRODUZIONE MENTRE TANTI DELOCALIZZAVANO: “QUI OTTIMI LAUREATI MA LA FORMAZIONE PRATICA È FERMA A 20 ANNI FA. ABBIAMO OVVIATO INVESTENDO”. LO SPECIALE FEELING CON BARI

Milano

Mentre molte imprese lasciano l'Italia, Bosch è andata controcorrente. Il colosso tedesco ha fatto numerose acquisizioni e assunzioni negli ultimi dieci anni e oggi nel Belpaese occupa 6000 persone in 16 aziende. Non solo: si è rafforzata soprattutto nel campo della produzione, settore che la maggior parte delle aziende ha preferito delocalizzare all'estero dove la manodopera costa meno, lasciando in Italia solo le attività di vendita. Nonostante i successi conseguiti, la crescita di Bosch in Italia è stata tutt'altro che priva di ostacoli e, probabilmente, se alle spalle non avesse avuto la potenza di fuoco della casa madre tedesca, non sarebbe stata possibile. L'imprinting tedesco si è visto soprattutto sul fronte della formazione: Bosch è arrivata a collaborare con la scuola italiana per poter avere a disposizione lavoratori con le competenze di cui aveva effettivamente bisogno.

«In molti campi, soprattutto in quello della meccanica di precisione, in Italia abbiamo trovato un know-how che non esiste altrove; inoltre i laureati sono preparati e sanno usare le conoscenze apprese all'università. Abbiamo numerosi ingegneri italiani che lavorano per noi in molti Paesi dove siamo presenti — spiega Gerhard Dambach, amministratore delegato Bosch Italia — I problemi maggiori li abbiamo invece incontrati nel campo della preparazione professionale degli studenti ed è per questo moti-

vo che abbiamo avviato un importante programma di formazione duale, sulla falsariga di quanto già facciamo in Germania. È stata una scelta costosa ma inevitabile». In Germania l'educazione duale è istituzionalizzata e non frutto delle iniziative delle singole imprese. Il ruolo di intermediazione fra il mondo della scuola e quello del lavoro è svolto dalle camere di commercio e spesso gli insegnanti vengono dalle aziende. Secondo il numero uno di Bosch, in Italia la formazione fornita dagli istituti professionali è ferma a vent'anni fa, un'eternità in fatto di evoluzione dei processi produttivi. «La scuola non lavora insieme con l'industria, non dispone di materiali e di fondi e gli insegnanti non hanno nessun rapporto con il mondo delle imprese — prosegue il manager tedesco — La politica ha preferito occuparsi dei problemi riguardanti la parte meno problematica del sistema educativo, l'università, piuttosto che affrontare le difficoltà che affliggono gli istituti professionali».

«La riforma Fornero, per esempio, prevede più formazione ma non pratica e questo è l'errore», spiega Dambach, secondo il quale per lungo tempo le piccole e medie imprese hanno svolto un importante ruolo di formazione, il cui modello non può però più funzionare all'interno di aziende di maggiori dimensioni per la distanza che c'è tra il capo e l'apprendista. «Nelle aziende a conduzione familiare il piccolo imprenditore oppure gli operai più anziani hanno spesso avviato al mestiere i dipendenti più giovani — afferma il numero uno di Bosch in Italia — Questo sistema non può però funzionare in un gruppo grande

come il nostro. La formazione duale risulta allora l'unica alternativa». La multinazionale tedesca ha fortunatamente trovato interlocutori interessati alla sua iniziativa nella città di Bari, dove da vent'anni ha il suo principale sito produttivo italiano, e ora intende estendere il programma, a cui è stato dato il nome “Allenarsi per il futuro”, ad altre zone (in Lombardia, Campania, Abruzzo, Puglia e Veneto). All'inizio sono stati i presidi, i cui studenti venivano invitati a visitare lo stabilimento di Bari, a prestare attenzione alle novità introdotte da Bosch; di recente però anche diverse Regioni hanno mostrato interesse per la formazione duale.

Nell'ottobre scorso, inoltre, la multinazionale tedesca, insieme alla Fondazione Its Meccanica Meccatronica “Cuccovillo” di Bari, ha istituito un corso biennale per l'ottenimento della qualifica di “Tecnico Superiore per la Produzione”. In precedenza, a giugno, Bosch aveva aperto una nuova sede (oltre a quella di Milano) della sua scuola di formazione Tec (Training, Esperienze, Competenze) nel centro di Bari. «Il distretto meccatronico pugliese è uno dei più all'avanguardia in tutta Italia. Qui si concentrano università, centri di ricerca e aziende che rappresentano un'eccellenza sul territorio nazionale», spiega Dambach. Di recente le iniziative di Bosch hanno riscosso anche l'attenzione del ministro dell'istruzione, Stefania Giannini, ha fatto visita allo stabilimento Bosch di Bari. Proprio lo stabilimento pugliese rappresenta uno dei fiori all'occhiello di tutto il gruppo Bosch ed è la dimostrazione che, nonostante le

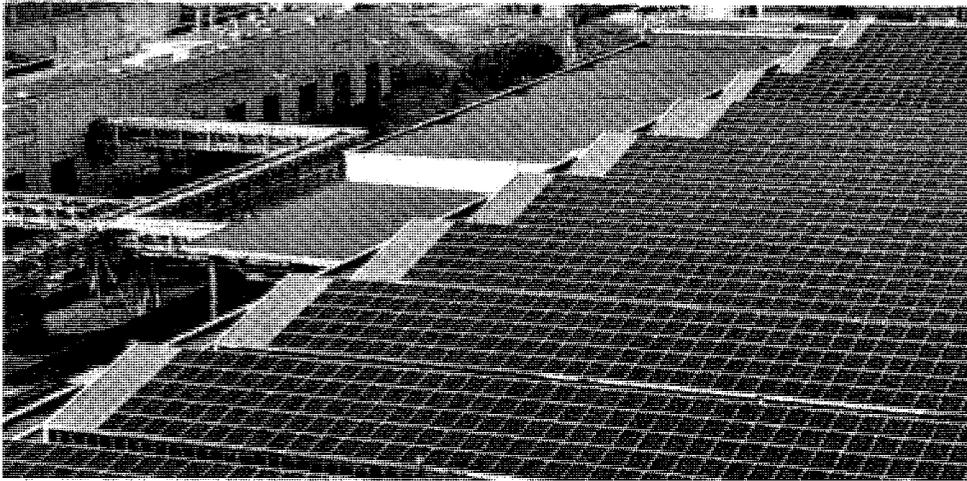
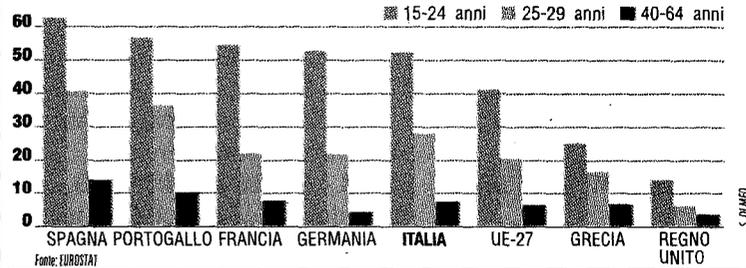
enormi difficoltà, in Italia si può ancora fare impresa anche in un campo così difficile come quello della produzione.

(m.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO TEMPORANEO PER FASCIA D'ETÀ

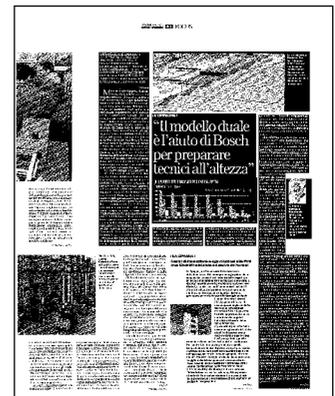
Incidenza % sul totale



Lo stabilimento **Bosch** a Bari: qui il gruppo tedesco con la Fondazione Its Meccanica Meccatronica "Cuccovillo" ha istituito un corso biennale di formazione



Qui sopra **Gerhard Dambach**, amm. del. Bosch Italia: "Abbiamo avviato un importante programma di formazione duale"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LAVORO

**Training on the job:
l'Italia perde terreno**

Sullo scacchiere europeo peggiora la posizione dell'Italia per la formazione professionale.

► pagina 14

6,2%

Gli italiani impegnati in corsi di aggiornamento professionale

Aggiornamento professionale. Secondo un report Aldai la partecipazione ai corsi si riduce per chi ha titoli di studio più bassi

Si allarga il gap sulla formazione

In Italia fa «training» solo il 6% degli adulti - Quota tripla in Francia e Regno Unito

Francesca Barbieri

Dietro al boom della disoccupazione in Italia si nasconde anche una «emergenza formazione» nel mondo del lavoro. Nello scacchiere europeo, infatti, sul nostro Paese pesa il record negativo del minor numero di adulti (occupati o disoccupati di età tra i 25 e i 64 anni) che frequentano corsi di aggiornamento: solo 62 su mille (in lieve peggioramento rispetto ai 63 del 2004), contro i 177 della Francia, i 161 della Gran Bretagna e i 111 della Spagna. In media, nella Ue, sono 105, con picchi di 314 in Danimarca e 281 in Svezia.

È quanto emerge da una ricerca di Aldai, Associazione lombarda dirigenti aziende industriali, aderente a Fe-

dermanager, basata su dati Eurostat e Isfol.

In un decennio, dal 2004 in poi, nelle maggiori economie continentali l'impegno nella formazione permanente (*lifelong learning*) è cresciuto quasi ovunque. In Italia, invece, è rimasto stabile e su livelli bassi. Performance peggiori rispetto alla nostra si riscontrano solo in Grecia, Polonia e in altri piccoli paesi dell'Est Europa.

Restringendo l'obiettivo su chi lavora, emerge che poco meno di un terzo degli addetti italiani (31%) segue corsi di formazione in azienda. La quota è sotto la media nell'industria (27%) e più alta nei servizi (33%). I corsi coinvolgono metà dei lavoratori nelle grandi imprese (50%), mentre solo un

quinto (20%) in quelle minori.

La carente formazione nel mondo del lavoro si riflette sulla capacità di sviluppo delle aziende. In Italia solo sei imprese su cento attuano un processo strategico di innovazione, contro le dieci della Germania e le otto della Francia. «Il capitale umano - commenta Romano Ambrogi, presidente Aldai - è il fattore più importante per lo sviluppo di aziende ed economie. L'Italia deve investire di più nella formazione permanente dei lavoratori, offrendo a tutti la possibilità di fare carriera. Solo così le società torneranno a crescere: con manager professionali, innovativi e motivati».

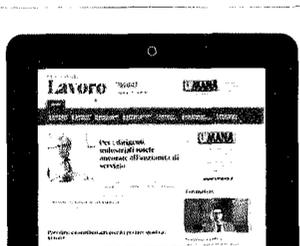
La ricerca evidenzia, poi, che la formazione degli adulti è

concentrata sulle classi di età più giovani, dai 25 ai 34 anni (13,6%), che vantano anche livelli di scolarità più elevati. Mentre la partecipazione ai corsi si riduce al crescere dell'età: tra i 35 e 44 anni si scende al 5,7% di partecipanti, dai 45 ai 54 al 4,8% e appena il 3% delle persone over 55 aggiorna le proprie competenze.

Il training favorisce chi è già più istruito ai blocchi di partenza: tra i laureati si aggiorna il 16,1%, quasi il triplo rispetto alla media. Beneficia di formazione circa il 6,1% di coloro che hanno in tasca un diploma di scuola secondaria, ma solo l'1,6% dei lavoratori con la licenza media riesce a frequentare corsi di aggiornamento.

f.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE.com****QUOTIDIANO DEL LAVORO****Esonero dai contributi per i nuovi contratti**

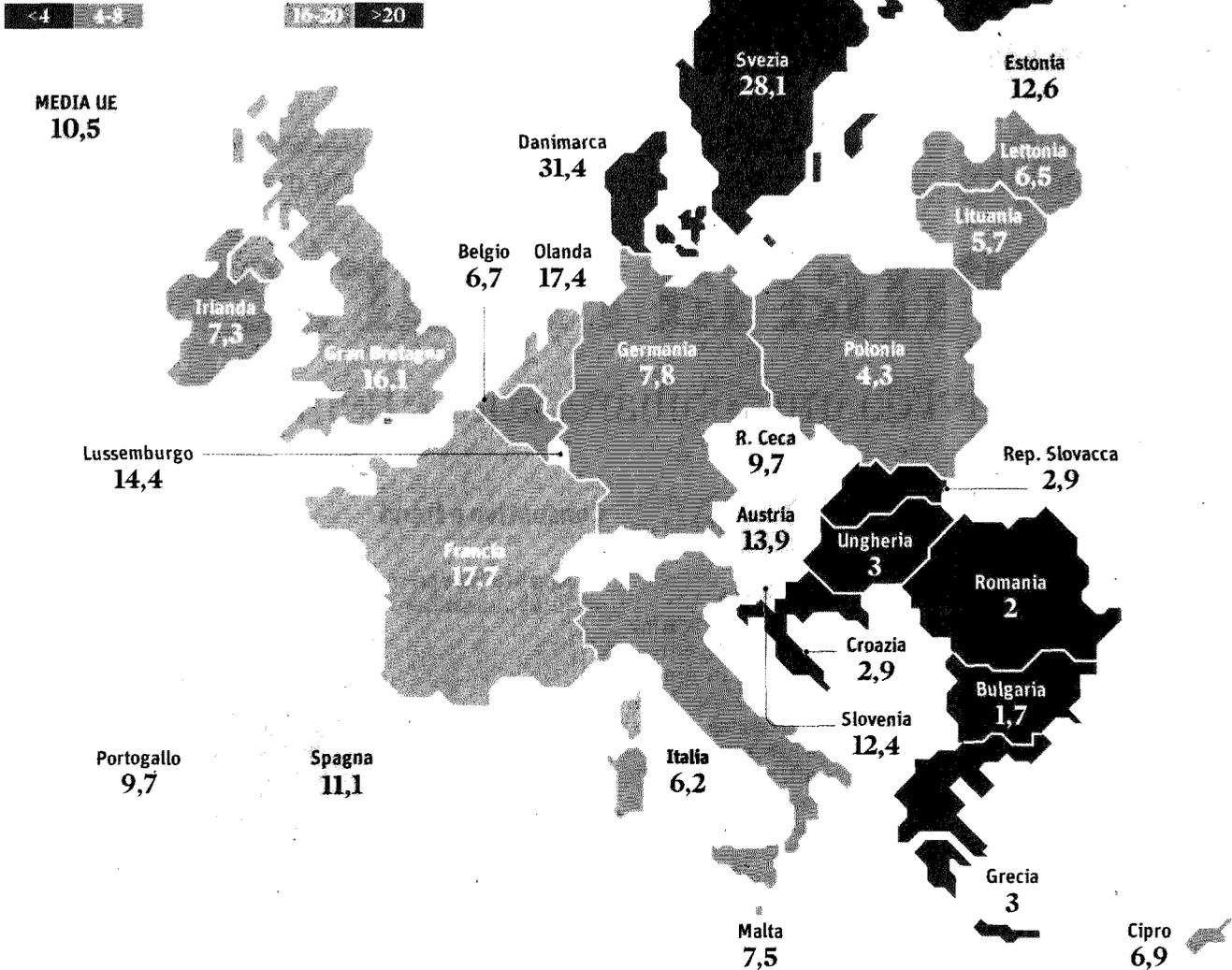
Tra i contenuti esclusivi del Quotidiano del Lavoro di oggi focus sull'esonero contributivo per il contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs act e sull'aumento scattato dal 1° gennaio dei contributi per gli iscritti alla gestione separata Inps

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Il confronto

LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI IN EUROPA

La percentuale di persone tra 25 e 64 anni che fanno formazione



Fonte: elaborazione Aldai su dati Eurostat

FOCUS SULL'ITALIA

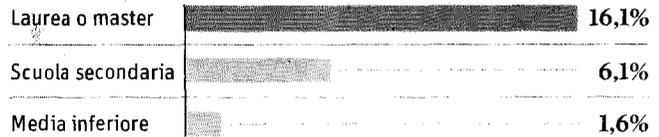
Prevalgono i giovani

I partecipanti ad attività formative rispetto alle diverse classi di età



Più laureati

I partecipanti ad attività formative rispetto ai titoli di studio



Fonte: elaborazione Aldai su dati Isfol

3 Più o meno



di **Danilo Talno**

Statistical editor

La flessibilità che serve per creare occupazione

C'è un numero che colpisce nelle statistiche sul mercato del lavoro di Eurostat. Dice che, alla fine del terzo trimestre del 2014, gli italiani «disponibili per il lavoro ma che non lo cercano» (e che quindi non entrano nelle statistiche della disoccupazione) erano il 14,2% del totale della forza lavoro; in crescita dell'1,1% rispetto a un anno prima. In assoluto è la quota più alta nella Ue, la cui media è il 4,1%. In Germania, per dire, la percentuale è 1,2, in Gran Bretagna 2,2, in Spagna 5,0. La prima considerazione che il dato solleva è che la disoccupazione italiana è dunque di parecchio più alta del tasso ufficiale — 13,4% lo scorso novembre — che Eurostat calcola secondo i criteri stabiliti dall'Ilo, l'Ufficio internazionale del lavoro. C'è insomma un gruppo di persone, più consistente che negli altri Paesi, che non cerca un'occupazione anche se sarebbe nelle condizioni di farlo: su scala europea, si tratta per il 57,4% di donne e probabilmente questa maggioranza di genere è ancora più accentuata in Italia.

Una seconda considerazione, più interessante, parte dal fatto che queste persone hanno ragioni strutturali e stabili per non cercare lavoro: ritengono che esso non sia disponibile, preferiscono

occupazioni in nero, svolgono funzioni domestiche a cominciare dalla cura dei figli, mostrano ritrosie culturali. Di base, però, a scoraggiare la ricerca di un'occupazione è la rigidità del mercato del lavoro stesso.

Quando, nei primi Anni Duemila, la Germania riformò il sistema delle garanzie all'occupazione e introdusse una dose di flessibilità nella tipologia dei contratti, aprì le porte a centinaia di migliaia di studenti e soprattutto di casalinghe che non avevano mai ufficialmente cercato un lavoro ma che, di fronte all'opportunità, entrarono nel sistema produttivo. Il numero di persone impiegate, che fino al 2006 non aveva mai superato i 40 milioni, oggi supera di molto i 42 milioni. I posti così creati sono in gran parte *mini-job* e dunque hanno retribuzioni basse; ritenute però interessanti da questi soggetti. Uno sviluppo che in parallelo ha reso le imprese più disponibili a creare posizioni, prima inesistenti, adatte alla nuova offerta di lavoro.

Non sempre, dunque, è una variazione nella domanda che arriva dalle imprese a creare occupazione. Molto spesso, sono i cambiamenti nell'offerta i fattori che la creano. E, con essa, reddito e ricchezza.

 @danilotalno
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UN CONTRATTO PER 9 MILIONI DI LAVORATORI

WALTER PASSERINI

Sono tanti i lavoratori dipendenti in attesa del rinnovo del contratto nazionale di lavoro nel 2015. Le ultime stime sindacali parlano di almeno nove milioni di persone. Non va sottovalutata l'influenza di un rinnovo, normativo ed economico, per i consumi e la domanda, ma va segnalata la necessità di riordinare i contratti nazionali, forse troppi e troppo segmentati, a favore di un percorso di negoziazione di secondo livello, aziendale e territoriale.

Nonostante i proclami, i ritardi nei rinnovi rischiano di depotenziarne il peso, con effetti paradossali. Partiamo dal contratto degli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici: è dal 2007 che attendono e sembra che dovranno ancora aspettare. Parliamo di sanità, scuola, università, ricerca, funzione pubblica e sicurezza, comparti delicati e fortemente penalizzati.

Produttività e merito sembrano essere gli orizzonti necessari. I 300mila bancari scenderanno in sciopero il 30 gennaio, mentre i 5 milioni di lavoratori del commercio e dei servizi attendono da oltre un anno: parliamo di commercio, grande distribuzione e così via. Anche gli studi professionali (1,2 milioni di persone) aspettano e lo stesso fanno i 500mila delle imprese di pulizia. Il più pesante sarà il contratto dei metalmeccanici (1,5 milioni), quelli più fastidiosi tra ferrovieri e auto-ferro-tramvieri, da anni in attesa di rinnovo. Da non dimenticare edili e agricoltori, mentre i pescatori ce l'hanno fatta solo da pochi giorni.



Renzi: gesto incomprensibile Io persi e sostenni Bersani

Il premier non ha sentito l'ex leader Cgil, ma sbotta: quanta ipocrisia in certe polemiche

Retrosceca

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Quando io ho perso, nelle primarie 2012 contro Bersani, ho accettato il risultato, non ho fatto ricorso e un minuto dopo ho fatto campagna per lui». Con alcuni collaboratori, il segretario-premier Matteo Renzi rievoca la sua vicenda per commentare la polemica uscita di Sergio Cofferati dal Pd, «incomprensibile», per lui, che avvenga dopo la sconfitta alle primarie. Un abbandono del partito di cui si chiacchierava già venerdì pomeriggio in direzione. Per questo, di tutta fretta, il ministro della Giustizia Andrea Orlando, in quanto ligure, e la giovane responsabile degli enti locali Valentina Paris, entrambi della corrente dei Giovani turchi, erano partiti per cercare di dissuaderlo. Missione fallita: nel primo pomeriggio Cofferati annuncia il suo strappo.

Lo sfogo del segretario
«Se votano in pochi come in

Emilia, dicono che le primarie sono un flop; se votano in tanti come in Liguria, dicono che ci sono le truppe cammellate», sospira Renzi parlando con i suoi, in questo sabato casalingo passato con la famiglia, segnato però da questo rumoroso abbandono. Esprime rispetto per la scelta fatta da Cofferati ma si preoccupa del partito ligure, «calma e gesso, è il momento della maturità e della responsabilità», si ripromette di trasmettere loro, senza nascondere un moto di fastidio: «Però quanta ipocrisia in certe polemiche...».

Renziani scatenati

«Cofferati lascia il Pd? Se è così si dimetta da parlamentare europeo. I voti che ha preso sono del Pd», attacca via Twitter la renzianissima deputata Alessia Morani. «Bisogna sapere perdere in politica, soprattutto quando la politica nella vita ti ha dato tanto», commenta il responsabile giustizia del partito, David Ermini. E «Bisogna saper perdere» è la canzone che Ernesto Carbone, altro deputato vicino al premier da quando era solo sindaco di Firenze, dedica all'ex leader della Cgil. Re-

agiscono così i fedelissimi del leader, e più si sale la gerarchia renziana, più la posizione diventa dura: nessuna comprensione per le ragioni di Cofferati, «se ci sono delle regole si rispettano. E chi perde accetta la sconfitta», sospira una delle figure più vicine al segretario-premier, per nulla spaventata dall'ipotesi che il Pd possa perdere altri pezzi da sinistra, anzi: «Avanti il prossimo...», si lascia scappare. Il fatto è, ritengono i fedelissimi, che l'occasione scelta per uscire dal partito sia sbagliata. «Non si può far parte di una comunità politica dicendo: se vinco resto, se perdo me ne vado», riassume il pensiero di molti la vicesegretaria Debora Serracchiani. «Se Cofferati avesse vinto, adesso sarebbe il candidato di tutto il Pd. Invece ha perso e lascia un partito che, con il suo 40,8%, lo ha portato a Bruxelles: le regole vanno rispettate, quando si vince ma anche quando si perde», predica Carbone.

La minoranza

Matteo Renzi e Sergio Cofferati ieri non si sono sentiti. Ma il segretario ha sentito il sindaco di Savona, Federico Berruti, renziano che sarebbe stato il vice designato di Cofferati. Sarà a

Roma in settimana, giovedì o venerdì: perché, come dice la Paris, reduce dalla missione a Genova, «ora è preminente che si lavori per tenere dentro al Pd il 47% che lo ha sostenuto». A chiamare Cofferati, invece, ci ha pensato il vicesegretario, Lorenzo Guerini.

A lui, considerato il mediatore dentro al partito, spetta dirsi «addolorato» per la scelta «inspiegabile» dell'ex sindaco di Bologna e augurarsi «un ripensamento». Spetta a lui ripercorrere la vicenda ligure per rivendicare «l'atteggiamento di neutralità» della segreteria nazionale e difendere le primarie, che si possono «affinare» ma non «eliminare». Così come è lui a sottolineare che «la scelta di Cofferati rischia di danneggiare il partito» nel momento in cui ci si sta avvicinando ad appuntamenti clou come l'elezione del presidente della Repubblica. Un partito in cui c'è però «un malessere profondo», interviene dalla minoranza Stefano Fassina. Infastidito dal coro renziano che interpreta la decisione di Cofferati come reazione stizzita alla sconfitta, Gianni Cuperlo parla di «ferita» e chiede «un confronto su quanto sta accadendo».

54

mila
I votanti alle primarie del centro sinistra per il candidato a guidare la Regione: un'affluenza alta, che il partito rivendica come un successo. Cofferati non la pensa così



Ricercatori, bonus attivo

Slittano al 28 febbraio (anziché al 31 dicembre 2014) i termini per la presentazione delle domande di contributo per le imprese che assumono a tempo pieno dottori di ricerca, di età compresa tra i 30 e i 35 anni, con contratti di lavoro subordinato a tempo determinato (almeno 12 mesi) o a tempo indeterminato. A disposizione delle imprese 1 milione di euro. Le imprese riceveranno un contributo pari a 8 mila euro per ogni soggetto assunto con contratto di lavoro subordinato full time (a tempo indeterminato o determinato per almeno 12 mesi), più un eventuale contributo fino a 2 mila euro per le attività di assistenza didattica individuale. È con l'avviso del 23 dicembre 2014 che Italia lavoro Spa informa della proroga per l'accesso ai contributi da parte delle imprese che assumono dottori di ricerca. La domanda di contributo potrà essere presentata unicamente attraverso il sistema informativo di progetto (piattaforma), raggiungibile al seguente indirizzo: <http://FixoLA.italialavoro.it>. Possono presentare la domanda le imprese che abbiano almeno una sede operativa sul territorio nazionale e che assumono a tempo pieno dottori di ricerca di età compresa tra i 30 e i 35 anni non compiuti. Le imprese riceveranno un contributo pari a 8 mila euro per ogni soggetto assunto con contratto di lavoro subordinato full time (a tempo indeterminato o determinato per almeno 12 mesi), più un eventuale contributo fino a 2 mila euro per le attività di assistenza didattica individuale. Il contributo all'assunzione viene calcolato convenzionalmente per dodici mesi a decorrere dalla data dell'assunzione. L'erogazione del contributo potrà avvenire attraverso le due possibilità. In un'unica soluzione anticipata con erogazione assistita da fideiussione bancaria o assicurativa di durata pari almeno 24

mesi dalla data dell'assunzione a copertura totale del contributo richiesto. Oppure con l'erogazione del contributo in un'unica soluzione posticipata.

Marco Ottaviano



Il testo del dlgs attuativo del Jobs act arriva in parlamento

La ragioneria dello stato taglia la nuova Naspi

DI DANIELE CIRIOLI

La Ragioneria dello stato «taglia» i nuovi ammortizzatori. Rispetto alla bozza di dlgs attuativo del Jobs Act approvata dal consiglio dei ministri la vigilia di Natale, infatti, il testo approdato in commissione lavoro al Senato contiene alcune modifiche che riducono l'accesso o l'entità della nuova prestazione Naspi che sostituirà le vigenti Aspi e mini-Aspi per le disoccupazioni dal 1° maggio 2015. Tra l'altro, ne avranno titolo i lavoratori che possono far valere non meno di 30 (invece di 18) giornate di lavoro nei dodici mesi precedenti la disoccupazione e, inoltre, l'indennità sarà piena solo per i primi tre mesi con una riduzione del 3% a partire dal quarto (anziché quinto) mese di percezione. Nel testo del provvedimento, inoltre, compare un nuovo art., il 17, con la disciplina del «contratto di ricollocazione», originariamente contenuta nello schema di dlgs attuativo del «contratto a tutele crescenti».

La Naspi. La nuova indennità, operativa come accennato dal 1° maggio 2015, avrà la funzione «di fornire una tutela di sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione». Destinatari sono i lavoratori dipendenti, con esclusione di quelli a tempo indeterminato delle p.a. e degli operai agricoli a termine o a tempo indeterminato. La Naspi spetterà a chi abbia perso involontariamente l'occupazione e presenti congiuntamente i seguenti requisiti: stato di disoccupazione involontaria; almeno 13 settimane di contributi nei quattro anni precedenti la disoccupazione; almeno 30 giornate di

lavoro effettivo nei 12 mesi precedenti l'inizio della disoccupazione. Su quest'ultimo requisito c'è stata una modifica rispetto all'originario testo approvato dal consiglio dei ministri, vale a dire l'incremento del numero di giornate da 18 a 30 con la conseguenza di ridurre il novero dei possibili lavoratori beneficiari. Diversamente dall'Aspi oggi vigente, la nuova Naspi sarà d'importo rapportato alla retribuzione imponibile previdenziale (quella, cioè, su cui sono stati pagati i contributi attraverso Uniemens) degli ultimi quattro anni. Precisamente l'importo sarà pari a tale retribuzione divisa per il numero di settimane di contribuzione e moltiplicata per il numero 4,33, con i seguenti limiti: se la retribuzione non supera i 1.195 euro mensili, sarà pari al 75% di tale retribuzione; se supera i 1.195 euro mensili, sarà pari al 75% della retribuzione più il 25% della differenza tra retribuzione e 1.195. L'indennità mensile, in ogni caso, non potrà superare 1.300 euro mensili. Inoltre è previsto che a partire dal quarto mese di fruizione, venga ridotta del 3% al mese. Anche su questa riduzione il testo dello schema di dlgs approvato in commissione Senato diverge rispetto a quello approvato dal consiglio dei ministri. Infatti, secondo l'originaria versione la riduzione doveva applicarsi dal quinto mese nel corso del 2015 e dal quarto mese e a partire dal 1° gennaio 2016.

Contratto di ricollocazione. Infine, con un nuovo art. 17 viene recuperata la disciplina del «contratto di ricollocazione» che originariamente faceva parte dello schema di dlgs attuativo del contratto a tutele crescenti. Si ricorda che è una misura di politica attiva per l'impiego, a favore di lavoratori interessati da licenziamenti.



SICUREZZA SUL LAVORO

Dall'Inail 14 milioni di euro per pmi e microimprese

Cirioli a pag. 32

Dall'Inail oltre 14 milioni di euro per progetti realizzati dai sindacati

Preparati sulla sicurezza

Formazione per piccole, medie e micro imprese

DI DANIELE CIRIOLI

In arrivo 14,59 milioni di euro di risorse per la formazione sulla sicurezza lavoro. Destinataria i datori di lavoro, i lavoratori, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls/Rlst) e i soggetti formatori appartenenti a piccole, medie e microimprese, inclusi piccoli imprenditori, che potranno avvalersi di progetti formativi promossi e realizzati da sindacati (di imprese e/o dei lavoratori) o enti bilaterali. Lo prevede la determina n. 372/2014 dell'Inail.

Campagna di formazione. È l'Inail a farsi promotore di questa campagna di formazione in materia di sicurezza lavoro, a favore degli stessi lavoratori (anche autonomi) nonché dei datori di lavoro di piccole, medie e microimprese (si veda tabella). Mediante un avviso pubblico, infatti, prevede il finanziamento progetti formativi elaborati d'accordo tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro più rappresentative sul piano nazionale, secondo i criteri fissati dall'accordo 15 dicembre 2010 con la commissione consultiva permanente per la salute e la sicurezza sul lavoro. L'accordo prevede, tra l'altro, che i finanziamenti oggetto del bando siano concessi con procedura valutativa a graduatoria e in osservanza delle normative comunitarie. Le risorse disponibili ammontano a 14.589.896 euro, da destinare a contributi in conto capitale pari al totale dei costi sostenuti e documentati per la

realizzazione di specifici progetti di formazione.

Progetti e proponenti. Sono le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente

più rappresentative sul piano nazionale, che possono avvalersi anche di soggetti con personalità giuridica/associazioni non riconosciute, di loro diretta emanazione; e gli organismi paritetici costituiti dalle medesime organizzazioni sindacali. I progetti devono riguardare precisi ambiti tra cui: formazione finalizzata all'adozione di modelli di organizzazione e di gestione in un'ottica di sviluppo del sistema delle relazioni e del cambiamento della cultura organizzativa; formazione sugli aspetti organizzativo-gestionali e tecnico-operativi nei lavori in appalto e negli ambienti confinati, con particolare riferimento alla gestione delle emergenze; formazione sulla valutazione dei rischi, con particolare attenzione alle specificità previste dallo stress lavoro correlato, dalle lavoratrici in stato di gravidanza, dalle differenze di genere ecc.; formazione sulla gestione dei rischi in ambiente di lavoro legati alla dipendenza da alcool, sostanze psicotrope e stupefacenti.

I destinatari della campagna formazione

- datori di lavoro delle piccole, medie e microimprese;
- piccoli imprenditori (art. 2083 del codice civile)
- lavoratori, compresi quelli stagionali, delle piccole, medie e microimprese
- rappresentanti dei lavoratori (Rls/Rlst) delle piccole, medie e microimprese
- componenti impresa familiare; lavoratori autonomi; coltivatori diretti; soci di società semplici agricole; artigiani e piccoli commercianti (soggetti ex art. 21 del dlgs 81/2008)
- formatori



Le previsioni 2015 fatte dal Bollettino economico di Bankitalia

La ripresa sì, ma debole

Con pil a +0,4% e disoccupazione alta

Tornerà il segno più davanti al prodotto interno lordo dell'Italia, nel 2015, dopo aver archiviato il 2014 con un -0,4%. L'economia italiana dovrebbe registrare «una crescita modesta quest'anno (0,4%) e più robusta il prossimo (1,2%)». Resta però ampia l'incertezza. Sarà cruciale l'intensità della ripresa della spesa per investimenti».

Lo rileva Bankitalia nel Bollettino economico, tagliando la stima del pil per il 2015 dal +1,3% previsto nel luglio scorso. Nel 2014, sulla base degli indicatori finora disponibili, si stima che il pil dell'Italia si sia ridotto dello 0,4% (-1,9% nel 2013). L'attività economica tornerebbe a espandersi in maniera moderata all'inizio di quest'anno, per poi rafforzarsi lievemente nei trimestri successivi». Tuttavia, spiega Bankitalia «al termine dell'oriz-

zonte di proiezione, il prodotto si collocherebbe ancora oltre 7 punti percentuali sotto il livello del 2007».

L'attività economica verrebbe sostenuta dalla caduta del prezzo del petrolio, dal deprezzamento dell'euro e dalle misure di riduzione del cuneo fiscale. Sull'andamento dell'attività economica, avverte Via Nazionale, potrebbero però incidere al ribasso il riaffacciarsi di tensioni sui mercati finanziari internazionali, connesso con l'evolversi della situazione politica in Grecia e con la crisi in Russia e un indebolimento delle economie emergenti.

Le misure espansive contenute nella legge di Stabilità, come il sostegno alle famiglie e la riduzione del cuneo fiscale a carico delle imprese, avrebbero un impatto positivo sul pil pari a circa lo 0,8% nel biennio 2015-16; le coperture

previste sottrarrebbero quasi 0,6 punti percentuali di prodotto. L'effetto potrà essere più accentuato, se gli interventi saranno percepiti da famiglie e imprese come parte di un orientamento duraturo della politica economica.

L'occupazione è cresciuta nel terzo trimestre 2014, ma i dati preliminari di ottobre e novembre segnalano una «fragile ripresa dell'occupazione». Nei mesi estivi, il numero di occupati è aumentato, seppur lievemente; dopo tre trimestri di sostanziale stagnazione, il monte ore lavorate è tornato a crescere sia nell'industria in senso stretto, sia nei servizi privati. Ciò nonostante, il tasso di disoccupazione è salito, spinto dall'incremento del tasso di attività. Nei primi mesi del 2015, continuano a essere negative le aspettative delle imprese circa l'evoluzione della domanda di lavoro.

Il rischio deflazione non è scongiurato nell'anno in corso. Bankitalia stima una variazione dell'indice dei prezzi al consumo marginalmente negativa quest'anno (-0,2%) e al -0,7% nel 2016.

Complessivamente, i consumi delle famiglie dovrebbero crescere dello 0,3% nel 2014, e dello 0,9% sia nel 2015 sia nel 2016. Sul fronte dei conti pubblici, «per l'Italia il consolidamento di bilancio resta un obiettivo essenziale». Secondo le rilevazioni più recenti di Bankitalia, le condizioni di offerta di credito alle imprese sono migliorate, ma restano più stringenti per quelle di minore dimensione; i tassi di interesse medi sui nuovi prestiti sono scesi, pur mantenendosi superiori a quelli dell'area euro (circa 30 punti base).

—© Riproduzione riservata—



Largo del Nazareno Al sit-in anche i lavoratori del settore pubblico. Slogan contro Renzi e Madia

La protesta degli esodati blocca il centro



Tensione Cori e scritte criticano il governo

■ «Rinnovo contrattuale subito» e «Renzi dimettiti». Così i lavoratori del settore pubblico che hanno aderito alla manifestazione da Usb contro il governo Renzi organizzando un presidio a largo del Nazareno per presentare la «cartella esattoriale» al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Economia Padoan e della Funzione pubblica Madia. «Oltre 3 milioni di lavoratori - si legge sullo striscione/cartella di pagamento esposto dai manifestanti - per un credito complessivo verso lo Stato di 21,4 miliardi di euro; 6.500 euro pro capite sottratti dalle tasche dei lavoratori per il mancato rinnovo dei contratti dal 2009 al 2014».

«Renzi affacciati», hanno chiesto i manifestanti riuniti all'inizio di via Sant'Andrea delle Fratte, sventolando le bandiere dell'Usb e gridando slogan

contro l'amministrazione e le riforme. «Renzi, Madia, pignoriamo tutto e vi cacciamo via», affermano gli aderenti all'iniziativa che è partita alcuni minuti fa da piazza San Silvestro. Esposto in largo del Nazareno anche uno striscione degli esodati: «Ancora 220mila da salvaguardare, basta lotterrie!». Slogan e proclami contro il governo si sono susseguiti per diversi minuti. «Un ministro che dice bugie, soprattutto ai lavoratori del settore pubblico che dovrebbe tutelare, deve dimettersi», hanno urlato rivolti al ministro Madia. E hanno chiamato l'attuale amministrazione un «governo di fascisti, che passerà alla storia come il governo della menzogna, propagandando la lotta ai poteri forti e poi di fatto togliendo le tutele ai lavoratori contro i licenziamenti previste dall'articolo 18».



INIZIATIVE A POZZOLO FORMIGARO PER SOSTENERE LE CATEGORIE PIÙ DEBOLI

Un progetto per inserire i disabili nel mondo del lavoro

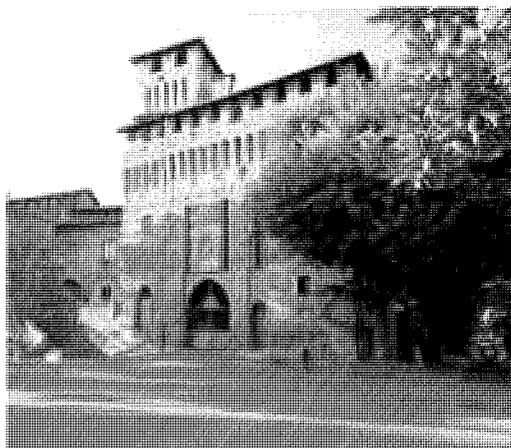
Accordo tra amministrazione e Centro servizi alla persona. Nuova sede per l'Osservatorio sociale

MARZIA PERSI

POZZOLO FORMIGARO. «Promuovere progetti finalizzati all'orientamento e alla socializzazione a favore di persone disabili o in condizione di disagio sociale da svolgersi in contesti lavorativi al fine di facilitare l'acquisizione di competenze, lo sviluppo di capacità di relazione interpersonale e sociale, l'esercizio di ruoli sociali positivi» è quello che intendono raggiungere il Csp (Consorzio servizi alla persona) e il Comune di Pozzolo. Per questo è stata siglata una convenzione tra le parti. Il progetto verrà svolto da una persona segnalata dal Csp. L'attività connessa al progetto verrà svolta nell'area della segreteria del Comune con la collaborazione alle attività svolte dall'ufficio comunale e fino al 31 dicembre 2015. Le giornate lavorative andranno dal lunedì al venerdì, dalle 9,30 alle 11,30. Durante la realizzazione del progetto l'attività di orientamento e di socializzazione sarà seguita e verificata da un tutor indicato dal Csp in veste di responsabile del

progetto stesso. Il Csp garantirà l'affiancamento del tutor, figura alla quale competono diversi compiti: sostenere la persona nel momento dell'inserimento, rappresentare un punto di riferimento per le eventuali problematiche che si dovessero presentare, stimolare nell'ambiente in cui si svolge il progetto la reale accettazione della persona. Tale progetto verrà anche promosso in altre realtà della zona.

Intanto è stata siglata una nuova convenzione da parte della giunta pozzolese guidata dal sindaco Domenico Miloscio riguardante l'Osservatorio sociale. La sede sarà in alcuni locali messi a disposizione, per sei anni, da Renato Palenzona. Il contratto scadrà il 31 dicembre 2020. Il Comune pagherà 314 euro al mese per la locazione, mentre le spese relative alle utenze sono a carico dell'affittuario. L'Osservatorio sociale è stato istituito a Pozzolo nel 2006 con l'obiettivo di realizzare un ufficio relazioni con il pubblico per creare un rapporto diretto tra l'amministrazione e i cittadini per tutte le problematiche di carattere sociale che possono interessare la collettività.

**Il castello di Pozzolo Formigaro**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

EUROPA E ITALIA

La flessibilità adesso c'è, basta non sprecarla

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il vicepresidente e responsabile del coordinamento per la crescita, investimenti, occupazione e competitività della Commissione europea, Jyrki Katainen, in visita in Italia, ha

detto che la Ue ha un disperato bisogno di investimenti per ricominciare a crescere e che i singoli Stati membri devono fare riforme pro-crescita. È una dichiarazione ovvia ma importante perché giunge da un presunto "falco del rigorismo" subito dopo alcune decisioni favorevoli alla crescita della Commissione europea. Speriamo che sia l'avvio del "metodo Draghi" che passo dopo passo è adesso prossimo al quantitative easing.

Certo, è solo un inizio, da governare e accentuare in presenza anche di altri elementi favorevoli alla ripresa europea che comunque sarà faticosa data l'entità della crisi.

Ci riferiamo all'indebolimen-

to dell'euro che rilancerà le esportazioni europee; alla debolezza nei prezzi del petrolio che attenua i deficit energetici dei Paesi importatori; ai tassi di interesse ai minimi storici; alla pronuncia della Corte europea di giustizia che rafforza di fatto l'autonomia della Bce dalla quale si aspettano nuovi stimoli.

Le decisioni europee. La Commissione europea ha dato la sua interpretazione sulla flessibilità del Fiscal Compact per rilanciare la crescita o attenuare la crisi nei singoli Paesi. La Commissione chiarisce bene per la prima volta che i Patti per essere credibili devono essere rispettati ma anche interpretati in modo uniforme e flessibile (e quin-

di dalle istituzioni europee e non dalle forzature di singoli Stati) per evitare che la loro applicazione formalistica danneggi (ulteriormente) l'Unione. È un'apertura che va approfondita e sfruttata.

Dal punto di vista del metodo la nuova Commissione europea si è mossa con tempestività (rispetto ai tempi dell'epoca Barroso) e in coerenza con il programma politico enunciato dal presidente Juncker al Parlamento europeo. Questo è un altro punto importante perché Juncker dimostra di avere in quella istituzione un riferimento non meno rilevante del Consiglio europeo.

Continua ▶ pagina 3

L'EDITORIALE

La flessibilità c'è, non sprecarla

di **Alberto Quadro Curzio**

▶ Continua da pagina 1

In secondo luogo il Patto di stabilità e di crescita viene interpretato con flessibilità a sua volta applicabile in base alle valutazioni autorizzative della Commissione dentro il vincolo non derogabile del 3% del deficit sul Pil. Questo ruolo della Commissione è importante per evitare che la flessibilità diventi azzardo per non fare le riforme.

Dal punto di vista del merito la decisione della Commissione è apprezzabile perché subordina la concessione della flessibilità a un Paese a una o più delle seguenti condizioni: le riforme strutturali, gli investimenti cofinanziati, le misure anticicliche. A questi fini la flessibilità relativa sui conti pubblici è consentita subordinatamente (oltre al limite non superabile del 3% del deficit sul Pil) al rispetto della convergenza di medio termine al pareggio strutturale di bilancio, che tuttavia può essere postposta in termini temporali e attenuata

nell'entità dell'aggiustamento annuo in dipendenza della gravità situazione di non-crescita e di capacità produttiva inutilizzata in ogni singolo Paese.

La flessibilità è condizionata. La flessibilità sui conti pubblici è dunque ammessa per un singolo Paese a condizione che sia affiancata da riforme strutturali di maggiore entità che determinino verificabili effetti positivi di lungo termine sulla sostenibilità dei bilanci pubblici e su un aumento della crescita e della produttività. I progetti di riforma devono essere presentati alla Commissione ex ante, essere credibili anche in termini temporali ed essere poi rispettati nella esecuzione. La Commissione autorizzerà e vigilerà ed è bene che sia così.

A sua volta, la clausola sugli investimenti significa che un Paese può effettuarli fruendo della citata flessibilità di bilancio purché si tratti di spese in progetti cofinanziati dalla Ue dentro le politiche strutturali e di coesione, dentro quelle sull'occupazione giovanile, quelle sulle infrastrutture europee, quelle del piano Juncker.

I vantaggi che dovrebbero derivare all'Italia dalla nuova flessibilità europea sono stati nei giorni scorsi quantificati da 3,5 miliardi a 5 miliardi all'anno con un aggiustamento di bilancio strutturale annuo dello 0,25% e con il pareggio postposto al 2017.

Quali che siano i numeri, il Governo deve concentrarsi subito su due azioni: disegnare, a prova di controllo della Commissione europea, le riforme che possono dare gradi di flessibilità di bilancio e individuare gli sgravi fiscali e gli investimenti verso i quali indirizzare le risorse che si liberano; evitare che i gradi di libertà vengano usati per sopravvivere con la distribuzione di qualche bonus o non vengano usati per la nostra

conclamata incapacità nell'uso dei cofinanziamenti europei. La storia degli ultimi 15 anni dimostra che l'Italia ha sprecato troppo, compreso il periodo di grazia che l'euro e i bassi tassi di interesse ci avevano offerto. Non possiamo permetterci altri errori e perciò anche la stampa italiana deve essere critica-

mente costruttiva non per il gusto del disfattismo ma per la consapevolezza che l'Italia, gravata da un grande debito pubblico e da storici ritardi, è un Paese che necessita di una vera e propria rifondazione. Perciò non bastano le positive (e gradite) espressioni di Katainen sulle riforme italiane in corso per metterci tranquilli conoscendo la resistenza al cambiamento di burocrati e rentier.

Una conclusione sul semestre italiano. La coincidenza che le precedenti innovazioni europee (e quelle del piano Juncker per gli investimenti europei di cui abbiamo spesso trattato) sono maturate durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio Europeo non legittima l'idea che il merito sia italiano. Tuttavia il ruolo del ministro Padoa-Schioppa è stato molto importante come si evince a partire dai documenti da lui presentati all'Ecofin informale a Milano del 13 settembre nel quale ha posto le basi per quelle innovazioni di cui stiamo discutendo. Ciò dimostra la sua autorevolezza europea basata su una riconosciuta competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA